

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA
ANNO LXIX - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 2014 - PUBBL. TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D. L. 353/2003 CONV IN L. N. 46 ART. 1 COMMA 1 D.C.B. ROMA



FELICE ANNO
2015



NUOVA SEZIONE AD ANZIO



ANNIVERSARIO
SCOMPARSA DI PADRE CHITI



TROFEO
«A. GANDIN»



I GRANATIERI
A MADRID

LETTERA DAL DIRETTORE

Questa volta è stata più dura del solito chiudere il numero corposo di fine anno. D'altro canto, occorre pubblicare tutto ciò che era arrivato in redazione. Ora, non ci sono più arretrati, salvo due piccoli articoli che sono pervenuti troppo tardi per la pubblicazione.

Fine anno e quindi tempo di consuntivi.

Sono pienamente soddisfatto del mio lavoro. La nostra rivista è sempre più apprezzata dalla stragrande maggioranza dei lettori e anche da persone e ambienti esterni all'associazione; la partecipazione alla sua realizzazione, con invio di articoli e fotografie, è sempre più corale e entusiastica.

Forse anche grazie a «Il Granatiere», e penso di non peccare di immodestia, l'associazione per numero di iscritti e di sezioni in vita è in netta controtendenza rispetto alle altre associazioni d'arma che passano, nella quasi totalità, momenti di crisi.

Nell'anno che sta per finire, infatti, sono state aperte tre nuove sezioni, Massa Carrara, Fermo, Anzio, e una quarta, Norcia, sta ultimando le pratiche per la sua costituzione e tutto con granatieri che, nella grande maggioranza, non erano mai stati iscritti all'Angs.

Su questo tema e su altri si potrebbe scrivere ancora chissà quanto. Ma io sono di poche parole!

Non mi resta che augurare a tutti i lettori un sereno santo Natale e un prospero e felice anno nuovo.

E di auguri, vista la situazione della nostra Italia, ne abbiamo davvero bisogno.

IL GRANATIERE

Direttore responsabile: Antonino Torre

Redazione

Corrispondenti: Veneto – Roberto Pellegrini; Piemonte – Angelo Masperone;

Lombardia – Enrico Mezzenzana; Puglia – Umberto Miccoli;

Storia al femminile – Alba Maria Mendico

Amministrazione: Benito Chiepolo

Indirizzo e-mail Direttore: ilgranatiere@libero.it

Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.)

n. 1599 del 10 ottobre 2001

Grafica: B.W. Design

Stampa: Romana Editrice, San Cesareo - Roma

Editore: Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7

Tel. 06/7028289 - Fax 06/70393086

E-mail: assogranatieri@libero.it

<http://www.granatiereidisardegna.it>

C.F. 03073220588

Presidente Onorario: On. Lino Fornale

Presidente: Mario Buscemi

Vicepresidente: Bruno Sorvillo

Segretario Nazionale: Antonino Torre

Comitato centrale: Roberto Padovani, Paolo Rossi,

Antonio Giovannelli, Maurizio Grillo

Condizioni di cessione del periodico

Una copia Euro 2,00

Abbonamento ordinario Euro 10,00

Abbonamento sostenitore Euro 15,00

Abbonamento benemerito Euro 25,00

Una copia arretrata Euro 2,50

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007

intestato alla Presidenza Nazionale ANGS avendo cura di indicare nella causale:

«sottoscrizione abbonamento».

Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore.

La collaborazione al giornale avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.

Chiuso in tipografia il 19/12/2014

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE 3

ATTUALITÀ 4

STORIA 15

LETTERE AL DIRETTORE 25

LETTI PER VOI 28

BREVI E LIETE 29

ALAMARI CON LE STELLETTE 31

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA 42

SFILERANNO SEMPRE... 63

Continuità

Continuità e culto delle tradizioni sono un binomio che ha avuto sempre un preciso significato nella storia. Si è soliti dire che non c'è futuro senza il ricordo del passato, ma si è anche soliti cogliere dal passato solo quegli aspetti che convengono alla elaborazione del nostro futuro. Noi Granatieri, ad esempio siamo onorati di porre in luce i tanti episodi gloriosi che hanno punteggiato la nostra storia. Di volta in volta, però, dimentichiamo di citare, ad esempio, i ripetuti voltafaccia di tanti esponenti delle gloriose e fedelissime Guardie in corrispondenza delle vittorie e delle successive sconfitte napoleoniche, come parimenti è ignorata la sottile ostilità dello Stato Maggiore subito dopo l'Unità ed il tentativo di riportarci nell'ambito più generico della fanteria, mediante l'allargamento a molti reggimenti delle nostre caratteristiche, annacquate fino al punto di abolire gli alamari ed il «berrettone da granatiere» (Quest'ultimo solo di recente - venti anni nella nostra storia sono poca cosa - ci è stato finalmente restituito grazie, fra l'altro, anche ai miei personali contatti con il Presidente Cossiga).

E che dire dell'impresa di Fiume o delle unità granatieri della Repubblica sociale che, non essendo oggi politicamente corretto ricordare, sono ormai passate nel più opportuno dimenticatoio?

Il senso della storia deve invece farci tornare col pensiero anche a questi eventi, accettandone anche i momenti meno esaltanti come inevitabile alternarsi delle umane vicende e riscoprendo comunque il significato della *continuità* che, nell'attaccamento dei singoli alla nostra Specialità, è stata solida guida alle scelte da adottare nei momenti più difficili, alle azioni da compiere. La forza della tradizione, ha infatti ha in se stessa la capacità di riemergere e di rafforzarsi ogni volta, al di sopra delle alterne, temporanee vicissitudini.

Per venire ai tempi nostri, recenti intenzioni di «razionalizzazione» o addirittura di «valorizzazione» hanno posto in luce il ricorrere di un approccio solo «moderatamente» favorevole all'ineliminabile significato della *continuità* dei Valori, che i Granatieri rappresentano nella storia dell'Esercito e dell'Italia.



Ci siamo battuti con tutte le nostre energie per mantener saldi certi principi e certe posizioni e speriamo di aver scongiurato il peggio, anche se occorre sempre non abbassare la guardia.

Ma è necessario che anche le Sezioni più lontane dalla Capitale, anche i membri dell'Associazione più assorbiti, con meritorio impegno locale, per la piena vitalità del nostro sodalizio, non dimentichino il legame strettissimo e determinante che deve sempre sussistere fra noi, militari in congedo, ed i reparti in armi.

L'ANGS in tanto è valida, in tanto ha un significato in quanto vive in costante simbiosi spirituale e, finché possibile, anche materiale con la nostra Brigata e con il Reggimento (o i Reggimenti se riusciremo finalmente a spuntarla e se verranno mantenute le promesse di una circolare dello SME che prevedeva la ricostituzione del 2° entro il 2007).

A questo legame, ed alla possibilità di adire efficacemente le Autorità Istituzionali perché ai Granatieri siano riconosciuti i caratteri peculiari che li contraddistinguono, sono stati dedicati i maggiori impegni della Presidenza, anche se talvolta, e se ne deve fare ammenda, gli sforzi compiuti non sono stati abbastanza messi in risalto in occasione dei nostri incontri, perché assorbiti da questioni contingenti di gestione, a delicati problemi di rapporti personali, a sofferte ricerche di un sempre troppo debole sostegno finanziario.

Al di là di ogni dubbio sussurrato, al di sopra di ogni perplessità sottintesa, nell'approssimarsi della scadenza del mandato triennale di tutte le cariche sociali, è perciò doveroso esprimere, in primo luogo, la sentita gratitudine per tutti coloro che hanno percepito e apprezzato con il loro sostegno l'attività svolta quotidianamente con assidua e costante dedizione e, nello stesso tempo, è motivo di orgoglio dichiarare con fermezza l'impegno a proseguire, con pari e consolidata energia, l'opera svolta sinora, facendo affidamento sul consenso e la solidarietà di tutti i Granatieri che hanno a cuore la *continuità* dei nostri Valori e il senso delle nostre tradizioni.

Rinnovo delle cariche associative nazionali

Il 18 febbraio 2015 ultimeranno il mandato triennale tutti i vertici nazionali.

In occasione della cerimonia religiosa in ricordo del Duca di San Pietro, quindi, come da tradizione verranno convocati i presidenti regionali in carica per il rinnovo delle cariche che costituiscono il comitato centrale e poi, unitamente a queste ultime, le restanti cariche di vertice.

In sintesi, i Presidenti regionali provvederanno all'elezione dei membri del Comitato centrale ossia: del presidente nazionale, del vicepresidente nazionale e di cinque consiglieri nazionali (segretario nazionale e consiglieri: amministrativo, all'assistenza, alla stampa e propaganda, all'organizzazione).

I presidenti regionali e i componenti eletti del comitato centrale andranno a costituire il consiglio nazionale che, subito dopo, provvederà all'elezione dei componenti del collegio dei revisori dei conti (presidente e quattro revisori) e del collegio dei probi viri (sette membri), del centro studi (presidente e quattro membri) e del presidente onorario.

I soci, regolarmente iscritti e in regola con i pagamenti, possono proporre alla presidenza nazionale la loro candidatura a qualsiasi carica sociale di vertice. Se le candidature ci verranno comunicate (non obbligatorio) entro la fine di gennaio 2015, potremo darne informazione sul sito Internet dell'Associazione e con un documento scritto da distribuire prima dell'apertura dei lavori.

Per quanto concerne la carica di presidente nazionale, il generale Buscemi, attualmente in carica, ha comunicato di voler riproporre la propria candidatura.

**Il segretario nazionale
Antonino Torre**

Papa Bergoglio a Redipuglia

FONTE SME

Davanti a una folla di 15 mila persone con oltre 8 mila militari giunti a Redipuglia con i loro familiari, alla presenza del ministro della Difesa Roberta Pinotti, papa Francesco si è fermato in raccoglimento nel sacrario di Redipuglia a ricordo delle vittime della prima guerra mondiale.

Il santo padre ha voluto, in un luogo simbolo di quel conflitto che custodisce le spoglie di oltre 100 mila vittime del fronte carsico, pregare per i milioni di caduti di quella guerra che cento anni fa portò al completamento



dell'unità nazionale e all'affermazione degli stati-nazione. Nel pellegrinaggio presso il sacrario, il papa ha incontrato gli uomini e le donne della Difesa che oggi, come cento anni fa, sono al servizio dello Stato.

La visita, organizzata dalla Difesa con il contributo delle autorità locali, è un ulteriore capitolo delle cerimonie connesse con il centenario della grande guerra.

All'interno del sacrario di Redipuglia si è svolta una funzione religiosa officiata assieme ai cappellani militari italiani e agli ordinari militari delle nazioni che parteciparono al

conflitto. Una funzione che ha avuto nell'appello del pontefice a muovere dal torpore delle anime, sintetizzato nell'«a me che importa», al pianto della conversione il suo momento più forte. Il ministro della Difesa, al termine della funzione, ha donato al papa un altare da

campo usato per le celebrazioni eucaristiche sul fronte. Il capo di Stato maggiore della Difesa ha consegnato al santo padre il foglio matricolare del soldato Giovanni Carlo Bergoglio, bersagliere, nonno del Pontefice che combatté sul Carso nella grande Guerra.

Raduno del 23° corso Auc a Senigallia

SAVERIO CASCONI – ANTONIO CAVALERI

Gli ex allievi del 23° corso Auc armi varie, datato febbraio 1959, si sono riuniti quest'anno nei giorni 14 e 15 settembre per il loro sesto incontro a Senigallia, città della costa adriatica, un tempo parte della «Pentapoli Marittima» del primo Medioevo e che, dopo la signoria dei Malatesta e dei Della Rovere, passò allo Stato Pontificio.

Il presidente dell'Assoarma di Senigallia, il collega maggiore Vincenzo Nardella, con precisione e puntualità ha pilotato l'intero assetto organizzativo delle due straordinarie giornate, rese possibili grazie all'insostituibile e diuturno impegno dell'ex allievo alpino Mario Bruno.

Alpini, artiglieri, bersaglieri, carabinieri, carristi, fanti, genieri, granatieri e sussistenza, più vicini agli ottanta che ai settanta, hanno così avuto modo di ripercorrere con nostalgico ricordo, ma anche con l'orgoglio dell'appartenenza, un indimenticabile periodo della loro gioventù.

Nell'occasione, i granatieri in partenza da Roma si sono mossi il 13 settembre di buon'ora, a bordo della «tradotta» (un confortevole e potente Landrover!), con alla guida un instancabile Roberto Di Pierro, assistito dal navigatore Arsenio Rossoni, e insieme gli ormai affezionati accompagnatori Saverio Cascone, Maurizio Grillo e Antonio Cavaleri, tutti della sezione di Roma Capitale.

A Senigallia si sono aggiunti Giuseppe Tesi e Fulvio Magno, provenienti da Pistoia e Guido Vardabasso giunto da Pesaro. Non poteva poi mancare l'al-



fiere del 23°, il granatiere Riccardo Siena, figlio del commilitone Carlo, impossibilitato a intervenire.

Il raduno, sempre allietato da un magnifico sole settembrino, iniziava sabato 13 presso il salone municipale, con il saluto del vicesindaco. Più tardi, il trasferimento presso la cantina tipica «I Conti di Buscareto» e quindi la visita guidata ai principali luoghi storico-culturali della città: la rocca Roveresca, fatta costruire tra il 1476 e il 1482 da Giovanni della Rovere, la chiesa della Croce e il palazzo Mastai del Beato Pio IX.

La domenica 14, dedicata alle solennità di rito, è iniziata con il concentramento dei radunisti in piazza Duomo per l'alzabandiera, la resa degli onori e lo sfilamento, con labari,

vessilli, bandiere e autorità, preceduti dalla fanfara dei bersaglieri «A. La Marmora» delle sezioni di Jesi e Ostra e, come riportato in un resoconto della manifestazione, dal superbo corteo dei granatieri di Sardegna portanti con orgoglio il labaro del 23° Auc, familiarmente denominato «Tenentella», con evidente riferimento alla granatierasca colonnella!

Dopo la messa, presso l'Auditorium di S. Rocco si è tenuta la cerimonia di onori ai caduti e agli ex allievi deceduti, con successivo saluto ai convenuti da parte del sindaco della città di Senigallia, il quale si è dichiarato onorato per la scelta della sua città quale sede del raduno.

Momenti particolarmente significativi sono stati lo scoprimento di una

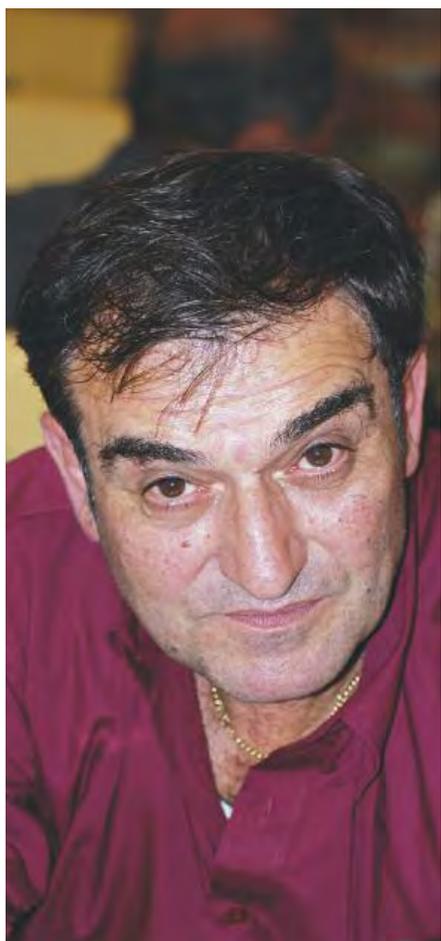
lapide al 9° rgt. bersaglieri, presso il locale che ospitò la prima sede dei bersaglieri in Italia, l'esecuzione del *Silenzio* d'ordinanza e, molto commovente e apprezzata dai familiari, la visita dei soli partecipanti granatieri al cimitero della città, per un doveroso ricordo dell'ex Auc del 23° granatiere Ludovico Monti Marinieri, «avviatosi» prematuramente. Tutto il raduno è stato oggetto di un

eccezionale servizio fotografico, ad opera del socio amico della sezione granatieri di Roma Capitale ed ex Auc del 42° corso, Alviero Giorgini, dragone del Genova cavalleria.

Inni e cori di specialità hanno allietato il pranzo conclusivo del raduno (gli alpini mattatori, ben supportati dalle consorti!), conclusosi con la certezza di un nuovo incontro il prossimo anno, anniversario dell'inizio

della prima guerra mondiale, inevitabilmente nei luoghi delle battaglie.

I granatieri di Roma, approfittando della comoda «tradotta» e della resistenza alla guida di Di Piero, hanno gradito lunedì 15, sulla via del rientro a Roma, la sosta a Numana del Conero, la visita per devozione alla Madonna di Loreto e... un composto ristoro in quel di San Benedetto del Tronto.



Pietro Sarchiè

Uno di noi Al nostro amico e commilitone Pietro Sarchiè

È con immenso dolore che scrivo questo articolo per il giornale «**IL GRANATIERE**» ricordando un ragazzo conosciuto nel lontano 1972 quando alla caserma Gandin, a Pietralata, iniziai il servizio militare nella 3ª compagnia con il 3° contingente 72.

Noi della 3ª compagnia arrivammo quasi tutti alla fine di settembre di quell'anno e da nord a sud, formammo una sorta di famiglia agli ordini dell'allora capitano Antonio Lattanzio che per tutti noi, oltre che un comandante, fece le veci dei nostri padri, insegnandoci il dovere, il rispetto reciproco, ma soprattutto lo spirito di gruppo.

Oggi, a distanza di molti anni, ancora uniti come allora, quei valori sono stati messi a dura prova con la perdita di un uomo dedito solo al lavoro, alla famiglia e agli amici della 3ª compagnia.

Pietro Sarchiè era un ragazzo al quale non mancava mai la battuta con la cadenza marchigiana e con il sorriso sulle labbra, mentre ricordava il suo amato paese Porto San Giorgio.

Gente immonda, senza cuore, l'ha ucciso per prendere il suo posto nella vendita del pesce nell'entroterra marchigiano.

Una vita di sacrifici. Ogni mattina si alzava alle due per andare a fare l'asta del pesce a San Benedetto e poi venderlo come ambulante nei vari paesi che ormai da più di quarant'anni serviva e nei quali aveva come amici gli stessi clienti. Per tutti aveva la battuta, il sorriso, o una ricetta per cucinare il pesce; da tutti era benvoluto.

Lunedì 18 di giugno è dato per scomparso dopo che non ha fatto la solita telefonata alla moglie per sapere di qualche eventuale ordine (abitudine quotidiana, verso le 9 del mattino). La moglie dà l'allarme.

Il mercoledì, dopo due giorni dalla scomparsa, la moglie e la figlia Jennifer riescono ad andare a «Chi l'ha visto» per esporre il caso.

Con l'angoscia nel cuore la moglie Ave e la figlia muovono il mondo alla ricerca di marito e padre, ma nulla.

Passano i giorni e il 5 di luglio viene trovato il cadavere, bruciato sotto un po' di terra. Fatta l'autopsia, si trovano nel corpo sette proiettili. Un'esecuzione sotto tutti i punti di vista.

I familiari e noi amici ci chiediamo come sia potuto avvenire un simile delitto nei confronti di una persona con un carattere solare, amico di tutti, sì amico



Il funerale

di tutti, perché con il carattere che Pietro aveva era impossibile non volergli bene.

Diverse fiaccolate per chiedere giustizia in suo nome sono state organizzate oltre che a San Benedetto del Tronto, città in cui risiedeva con la famiglia, anche nei paesi dove da tanti anni svolgeva il suo lavoro: Pioraco e Visso.

Dopo l'iter giudiziario, ai primi di ottobre, la salma del nostro amico Pietro è stata consegnata ai familiari. Per l'ultimo saluto domenica 5 ottobre la chiesa di San Fi-

lippo Neri in San Benedetto era gremita all'inverosimile; era presente una nutrita rappresentanza della 3^a compagnia con il generale Lattanzio in testa.

Le colonnelle della regione Marche, di San Benedetto, di Ascoli, di Fermo facevano da supporto. Sulla bara ai piedi dell'altare gli alamari e la maglia della Juventus, la sua squadra del cuore, mentre ai lati del feretro era schierato il picchetto d'onore composto di granatieri della terza compagnia e delle sezioni marchigiane.

Prima della benedizione, la figlia di Pietro, Jennifer, ha letto una lettera indirizzata al padre. È impossibile commentare il testo perché il dolore espresso nello scritto è immenso.

Alla fine della cerimonia, durante l'esecuzione del *Silenzio* molti visi erano rigati di lacrime. Per la tumulazione, la bara portata a spalla dai granatieri del picchetto è stata accompagnata fino al carro funebre che attendeva al termine del piazzale della chiesa, tra due ali composte dai granatieri sull'attenti.

Sarai sempre nei nostri cuori, grande amico Pietro e con te, tua moglie Ave e i tuoi figli Jennifer e Yuri.



Un momento della cerimonia

I tuoi amici e commilitoni della 3^a compagnia 3° 72

Cambio al vertice delle crocerossine

Si è svolta il 29 ottobre a Roma, presso la sede del comitato centrale Cri, la cerimonia di cambio al vertice del Corpo infermiere volontarie della Croce rossa italiana, durante la quale Monica Dialuce Gambino ha assunto il comando delle crocerossine italiane.

Dopo la lettura del decreto di nomina, alla presenza del sottosegretario di Stato alla Difesa Domenico Rossi, del capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, del capo di Stato maggiore dell'esercito ge-

nerale Claudio Graziano, del presidente nazionale della Croce rossa italiana Francesco Rocca, del direttore generale della Cri Patrizia Ravaioli e dell'ispettore nazionale del Corpo militare Cri magg. gen. Gabriele Lupini, l'ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie uscente, sorella Mila Brachetti Peretti, ha pronunciato un breve discorso di commiato, un excursus su undici anni servizio e di successi. Sorella Peretti ha ricordato il cammino di collaborazione tra crocerossine e forze armate e



Domenico Rossi e Monica Dialuce Gambino



Mila Brachetti Peretti e Monica Dialuce Gambino



Francesco Rocca



L'ammiraglio Binelli con Mila Brachetti Peretti e Monica Dialuce Gambino

con lo stesso Corpo militare della Cri le emergenze affrontate in patria e all'estero, l'impegnativo lavoro di studio per la realizzazione di una adeguata regolamentazione legislativa e normativa.

L'ispettrice Peretti ha ricordato con gratitudine il contributo di tutte le infermiere volontarie, delle viceispettrici nazionali della segretaria generale, di tutte le ispettrici regionali e periferiche, dichiarando di essere «felice e soddisfatta per la nomina di Monica Dialuce Gambino, l'unica che possa ricoprire questa carica; competente in ogni campo, si è distinta in tutti gli incarichi che ha assolto portandoli a compimento con successo, una nomina che ha incontrato il consenso unanime di tutte le sorelle d'Italia nelle nostre "primarie" e con la quale per undici anni abbiamo lavorato all'unisono». Un pensiero, infine, è andato alle sorelle cadute, in patria e all'estero, nell'adempimento del loro dovere.

Significativo anche il discorso dell'ispettrice subentrante. Sorella Dialuce ha parlato di un percorso, quello della sua nomina, fortemente voluto dal presidente nazionale della Cri Francesco Rocca, e dell'emozione e orgoglio con i quali andrà a svolgere il suo compito, nel consolidamento dei traguardi raggiunti e nel raggiungimento di nuove mete, attraverso una risposta moderna ed efficace alle richieste della

società, chiedendo a tutte le sorelle responsabilità, appartenenza e senso di unità. Un ringraziamento particolare è andato al sottosegretario Rossi e al presidente Rocca, con il quale ha auspicato un rapporto onesto, leale e trasparente. Il presidente della Cri ha definito la giornata come quella delle emozioni, essendo questo un momento significativo per la storia della Croce rossa italiana.

«Grazie all'ispettrice Peretti per i sei anni di collaborazione intensa e proficua durante i quali ha rappresentato il respiro del Corpo delle infermiere volontarie. Ecco – ha detto il presidente – le sorelle ci sono e ci sono sempre. A sorella Dialuce un "in bocca al lupo" per il nuovo importante impegno. Nulla è innovato, ma tanto è cambiato nel Corpo». Il sottosegretario Domenico Rossi ha definito le crocerossine «i nostri angeli custodi» e ha citato le parole dell'ispettrice Peretti, «troviamo il senso di essere crocerossine, capire cosa significa dare una parte della nostra esistenza agli altri, dichiarare quel senso di appartenenza alle istituzioni che non cessa con il proprio incarico».

La nuova ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana, sorella Monica Dialuce Gambino, ha iniziato subito a lavorare, tenendo nel pomeriggio il primo Consiglio nazionale della sua gestione.

La sezione di Torino sull'articolo «protagonisti e comparse»

VALTER COSTAMAGNA

Il presidente della sezione di Torino, Valter Costamagna, ha chiesto di fare alcune precisazioni in merito all'articolo pubblicato a mia firma nel numero precedente.

Era nel suo diritto poterle richiedere e da parte nostra era doveroso pubblicarle. Ora i nostri elettori hanno inteso le «due campane», anche se non del tutto discordanti, e si possono fare un'idea sulla delicata situazione venutasi a creare per colpa del disinteresse (da parte nostra) che si è manifestato nel passato e che adesso si cerca affannosamente di riparare.

A.T.

A livello di principio quanto scritto da Torre è pienamente condivisibile, mi sento però in dovere di approfondire e portare a conoscenza dei lettori la realtà dei fatti, pur senza entrare in dettaglio del citato scritto e tanto meno in polemica.

È vero, all'Assietta i granatieri oggi sono comparse e non protagonisti in queste celebrazioni, ma solo per colpa loro. Per ritenersi usurpati di qualche cosa, bisogna prima possederla!

La Festa dal Piemonte nasce, non a caso, nel 1967 per volontà di alcune persone appartenenti a gruppi culturali piemontesi che decisero di ritrovarsi ogni anno al colle dell'Assietta la terza domenica di luglio (data coincidente o molto prossima al 19) per ricordare e recuperare la memoria storica della battaglia del 19 luglio 1747 che segnò i destini del Piemonte, nonché il senso di appartenenza alla tradizione piemontese.

Promotori dell'iniziativa furono: don Rinaldo Trappo (cappellano militare degli alpini reduce di Russia), il gen. Guido Amoretti (fondatore e curatore del museo Pietro Micca nonché dell'omonimo gruppo sto-



Obelisco dell'Assietta

rico) e il dott. Franco Badò (presidente della sezione Ana Val Susa). Dopo l'iniziale sola santa messa in piemontese seguita da brevi allocuzioni, visto il costante aumento della partecipazione di pubblico, si decise prima di collocare una croce in legno e alcuni pennoni per issare le bandiere degli Stati partecipanti all'evento bellico e un altare permanente. Successivamente, si pensò di ristrutturare la fatiscente casa cantoniera del Colle

per avere un punto di supporto logistico. A tale progetto parteciparono tredici persone che, con documentate 1.220 ore di lavoro volontario, nelle estati 1993 e 1994 rifecero la copertura e ricavarono una piccola cucina e alcune stanze attrezzate con posti letto. Era intanto diventata consuetudine preparare e servire polenta e salciccia per tutti gli intervenuti, che negli anni hanno anche superato le 2.000 presenze.



Sezione di Torino - ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI



Sezione di Torino - ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI

Assietta 20 agosto 1940... Della serie «Vecchi fusti»

Da quel 1967, dopo un silenzio durato troppo a lungo, la festa è stata riproposta ininterrottamente e quest'anno, quindi, è giunta alla 47^a edizione. Durante tutto questo tempo e tutto questo impegno dove erano i granatieri? Quando nel 2001 venni nominato presidente della sezione di Torino della nostra associazione, il primo contatto che pensai di prendere fu con coloro che ogni anno ricordavano quella battaglia così importante per la

nostra storia. La risposta telefonica che ottenni dall'allora presidente della festa fu di questo tenore: «Ah, i granatieri, quelli che non si muovono e non fanno mai nulla».

Quello stesso anno mi presentai comunque al colle e i presenti mi chiesero che cosa fosse quel colletto rosso (i nostri alamari): *non li avevano mai visti!* Il riscontro l'ho avuto consultando recentemente l'archivio in mio possesso de «Il Granatiere». Sfogliando i gior-

nali di circa quarant'anni, da fine anni '50 al 2001, con grande stupore, un solo articolo (nel n. 3 del 1991 a firma dell'oggi gen. Antonio Venci) descrive la battaglia e indica la strada per raggiungere il colle.

Mai viene citata la festa (in quell'anno già alla 24^a edizione) e tanto meno qualche rievocazione dell'epico fatto. A partire dalla mia elezione, quale presidente della sezione di Torino della nostra associazione (2001), la scelta adottata dal sottoscritto e dalla sezione è stata di cercare di riappropriarsi di ciò che ci spetta con la giusta discrezione (forse tipicamente piemontese) e quindi rispettando quanto fatto con impegno e dedizione da altri senza allearsi al collo ma forse nel cuore.

Nell'ultimo decennio i granatieri dell'associazione sono tornati all'Assietta ma, ahimè, tranne per qualche sporadica gentile e avventurosa apparizione da altre regioni, quanti partecipano e lavorano al colle sono piemontesi e quindi parlano piemontese e di conseguenza non badano anzi apprezzano la celebrazione della messa in dialetto.

Certo, continuare la tradizione di utilizzare una lingua sconosciuta a chi non è oriundo e ai granatieri in servizio che si sobbarcano a una trasferta di oltre 1.400 chilometri per raggiungerci da Roma, può essere considerato uno sgarbo. Sono certo però che gli intervenuti, siano essi graduati di truppa o signori ufficiali tra cui comandanti di reggimento e di battaglione (solo per citarne alcuni Meinero, Emiliani, Santonicola, D'Intino, Siragusa, Caruso), abbiano apprezzato l'entusiastica accoglienza ricevuta e sopportato di buon grado il dialetto piemontese.

Da qualche anno (da quando la nostra presenza si è istituzionalizzata), la giornata è suddivisa in tre diversi momenti e siti proprio per dare spazio alle tradizioni, alle istituzioni e al divertimento. Questa formula è ormai collaudata e, quando le condizioni meteo lo permettono, porta al colle ogni anno oltre 2.000 persone: vogliono i grana-

tieri perdere questa opportunità di essere visibili?

È forse meglio ridursi a una autocelebrazione, magari in un'altra improponibile data, con la partecipazione di pochi intimi?

Perché invece non si interviene numerosi ricordando, a noi e agli altri, che cosa rappresentano quei luoghi

e quella battaglia a seguito della quale ci fu concesso di portare i bianchi alamari che sono il nostro vanto e la nostra distinzione?

Salire all'Assietta non è facilissimo per la quota, la strada lunga, tortuosa e sconnessa, ma i nostri predecessori arrivarono lassù per precisi ideali e valori non certo per una scampagnata.

Quindi, forza granatieri, interveniamo numerosi all'Assietta ma non solo! Così ci potrà essere riconosciuto il ruolo di protagonisti che ci spetta!

Per quanto mi riguarda, finché le forze me lo permetteranno, il 19 luglio di ogni anno io sarò all'Assietta, anche se dovessi rimanere solo!

Medaglia d'onore

MASSIMILIANO SCARPA

Il 27 gennaio, giorno della memoria, presso il palazzo della prefettura di Venezia, nel salone di rappresentanza, ho presenziato al conferimento della medaglia d'onore ai cittadini italiani, militari e civili deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra. Mio zio Ferruccio, alla veneranda età di centouno anni, è stato decorato grazie al mio interessamento. Lo zio, pur essendo alto un metro e novantadue, venne assegnato ai sommergibilisti, ahimè, per noi un granatiere in meno. Non starò qui a raccontare tutta la sua storia, sarebbe molto lunga, dico solo che ne ha passate veramente tante e alla fine è riuscito a portare a casa la pelle.

Per l'occasione e per fare una sorpresa a mio zio, ho fatto intervenire una rappresentanza dell'Associazione marinai d'Italia della sezione di Venezia, e ho indossato la tenuta in rappresentanza della specialità dei granatieri.

La cerimonia si è svolta alla presenza delle autorità civili e militari, il prefetto di Venezia Cuttaia ha consegnato le medaglie affiancato dal presidente della provincia di Venezia Zaccariotto, dal vicesindaco Mognato e dal rappresentante della comunità ebraica di Venezia.



Inoltre, erano presenti i sindaci di tutti gli insigniti e la folta delegazione della scuola «G.B. Benedetti» sempre di Venezia. La cerimonia è stata a tratti commovente, come quando la figlia di un deportato ha mostrato al pubblico presente il berretto che suo padre indossava a Dachau. Il tutto si concludeva con una bella foto di gruppo e le immancabili foto di rito.

Ps: Purtroppo il 28 agosto il decorato è deceduto all'età di 102 anni.

Questo appello è rivolto a tutti i granatieri, di qualsiasi categoria e grado, con e senza le stellette

Per poter effettuare il lavoro di trasferimento del mosaico, dalla caserma «Ruffo» al Museo storico dei granatieri, occorre un nostro aiuto concreto. Le circa 20.000 tessere del mosaico, pertanto, verranno «virtualmente» poste in vendita, come suggerito dai commilitoni Nello Genovese e Walter Piva. Chi le acquisterà in modo simbolico riceverà un simbolico attestato di proprietà.

I versamenti di contributo possono essere effettuati

Sull'IBAN: IT37 N076 0103 2000 0003 4577 007
intestato a: Associazione nazionale Granatieri di Sardegna
indicando la causale: MOSAICO

Il costo simbolico delle tessere è di un euro l'una e l'entità del contributo è libera.

Per accelerare la consegna dell'attestato inviare il proprio indirizzo ed il titolo di versamento a: salviamoilmosaico@gmail.com

Ancora sulla Montagnola

La foto che pubblichiamo fornitaci da Ernesto Tiraboschi, presidente regionale del Lazio, giustifica, ove ce ne fosse ancora bisogno, la decisione della presidenza nazionale dell'Associazione di non partecipare alla celebrazione, alla Montagnola, della difesa di Roma nel 1943, perché ormai non è più un momento per ricordare le vittime militari o civili, come la volle don Pietro Ocelli, ma lo spunto per fare una manifestazione a carattere prevalentemente politico.

Guardate come è stata ridotta la lapide viaria che riporta il nome (omettendo, fra l'altro, il grado militare e la qualifica di granatiere) della nostra Movm tenente Luigi Perna!

Forse è un brutale e goffo tentativo di cancellare il ricordo dei granatieri.



Decimo anniversario della scomparsa di padre Chiti

UMBERTO MICCOLI E PAOLO ROSSI

L'occasione è importante: decimo anniversario della scomparsa del gen. padre Chiti; la città scelta ovviamente Orvieto; il programma elaborato dal presidente Angs dell'Umbria gra. Paolo Rossi completo e «allettante» prevede, per iniziare, l'alzabandiera nella caserma. Ed è così che in una splendida mattinata autunnale si

sono ritrovati ufficiali, sottufficiali e granatieri nel piazzale della «Piave». Grandi e calorosi saluti, ma soprattutto sguardi all'insù per cercare le finestre delle camerate delle compagnie di appartenenza. Si sommano i racconti dei tanti episodi del pur breve periodo del Car. Ognuno ricorda la cerimonia del giuramento, con i familiari presenti



Adunata dei partecipanti davanti alla caserma «Piave»



Il colonnello Raffaele Morello e il presidente Paolo Rossi



Il segretario nazionale Torre a colloquio con padre Ubodi

sulle tribune; ma anche i momenti difficili dell'addestramento. Presente il presidente nazionale, gen. Mario Buscemi, che racconta della sua esperienza nel 3° rgt con il grado di tenente.

Sono convenuti molti presidenti regionali (Ros, Marian, Formicola) e tanti granatieri che hanno voluto provare le emozioni dei vent'anni e rendere omaggio al loro comandante santo.

La banda del reggimento, decine di colonnelle, baveri, tanto cuore e tanta cordialità. Secondo programma, l'alzabandiera solenne e sentito; quindi si esce ordinati dalla caserma per raggiungere lo spiazzo antistante, dove

viene scoperta la targa che intitola la piazza al generale-granatiere.

Quindi ci si porta nella chiesa dell'Addolorata, dove la banda offre ai convenuti un concerto. Programma interessante: primo brano l'andante religioso (che il 18 febbraio viene eseguito in Santa Maria degli Angeli in occasione della messa per il Duca di S. Pietro); secondo brano «Poeta e contadino» di Souppé; quindi la sinfonia dell'opera di Rossini «Italiana in Algeri»; poi, brani scritti dal granatiere Ennio Morricone; quindi, il poutpourri «Canzoni del fante», la marcia d'ordinanza del primo reggimento e infine l'inno di Mameli.



Umberto Miccoli (Puglia), Carmine Formicola (Campania), Mario Bovati (Lombardia)

A destra: il presidente nazionale e il presidente del consiglio comunale davanti alla targa stradale dedicata a padre Chiti



Applausi scroscianti e sentiti: non è solo l'effetto dell'attaccamento alla banda, ma la constatazione del grande prestigio che hanno dimostrato i componenti della stessa, diretti dal maestro Domenico Morlungo, felice del successo e ancor più orgoglioso dell'alto grado di preparazione raggiunto dai suoi ragazzi.

Mattinata bella, completa nel programma, emozionante per quantità di ricordi.

Il pomeriggio, dopo un gustoso pasto, i partecipanti si sono trasferiti al convento di San Crispino per l'assemblea dei soci dell'associazione padre Chiti. Qui si è svolta la presentazione ufficiale del volume *Gianfranco Chiti granatiere e Francescano*. Il libro è stato presentato dal gen. Mario Buscemi, e successivamente da un intervento del gen. Michele Corrado che è stato fra i collaboratori di padre Chiti. È seguita una relazione del ten. col. Claudio Bencivenga, comandante del II btg. «Cen-

gio», sull'esperienza vissuta nella recente missione di pace in Libano.

La santa messa celebrata dai padri Cappuccini ha concluso la giornata presso il convento di San Crispino.

Successivamente i granatieri si sono riuniti all'albergo-ristorante «Gialletti» dove una ghiotta cena è stata allietata dalla musica dal vivo di un duetto specializzato in canzoni napoletane.

La mattina del giorno 23 si è celebrata la messa solenne in Duomo presieduta dal vescovo di Orvieto-Todi, Se rev.ma Benedetto Tuzia.

Hanno partecipato all'evento sei colonnelli regionali e circa quindici sezioni rappresentative di tutta l'Italia.

Il pranzo sociale finale si è svolto, come da abitudine, al ristorante «San Francesco» e alla fine del pranzo i convenuti si sono salutati con il consueto spirito costruttivo e con la promessa di incontrarsi quanto prima possibile.



Concerto nella chiesa dell'Addolorata

Ricordo del ten. Nicola Squitieri

PAOLO VOLPATO

Il 29 marzo 2007 ebbi l'onore di presentare la mia pubblicazione *Monte Cengio. Realtà e leggenda di un campo di battaglia* presso la prestigiosa sede del museo storico dei granatieri di Sardegna a Roma.

In quell'occasione conobbi il dottor Nicola Squitieri, nipote del ten. Nicola Squitieri, ufficiale dei granatieri che proprio sul Monte Cengio venne decorato della medaglia d'argento al valor militare e che, da poco terminata la guerra, brillante avvocato del Foro di Napoli, andò incontro a una morte assurda, dopo averla sfiorata tante volte in battaglia.

Nel ricordare ancora con piacere le belle parole di stima che il dottor Squitieri ebbe per la mia pubblicazione, credo gli farà piacere veder riprodotto, sulla rivista dell'Associazione nazionale granatieri di Sardegna, un documento originale del 1919 sul quale è stata apposta la firma dello zio ufficiale dei granatieri.

La guerra era finita, ed erano ormai lontane le difficili giornate del ripiegamento al Piave, conseguenti allo sfondamento del fronte a Caporetto ad opera delle armate austro-tedesche.

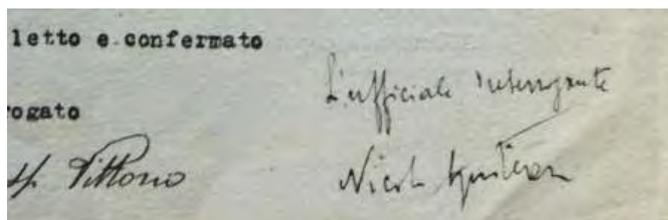
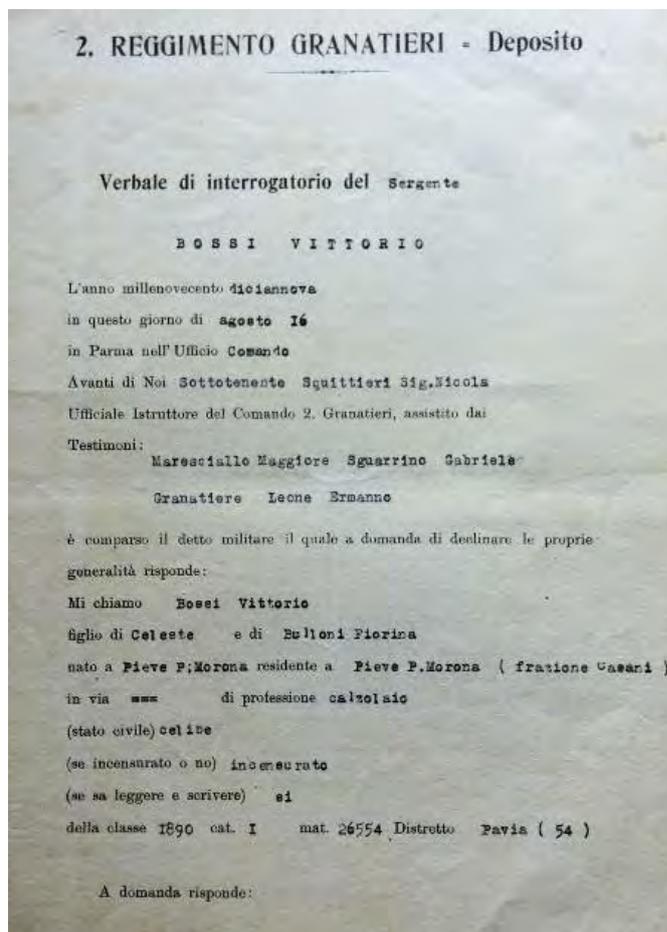
I comandi italiani avevano istituito degli appositi uffici che avevano il compito di acquisire a verbale gli interrogatori degli ufficiali e dei sottufficiali fatti prigionieri e che, una volta tornati in Italia, dovevano chiarire le circostanze della loro cattura.

Il documento che riportiamo è il verbale di interrogatorio del sergente Vittorio Bossi, granatiere, fatto prigioniero a Udine il 29 ottobre 1917, in circostanze poco chiare. L'ufficiale a cui è affidato l'incarico di «interrogante» è il nostro ten. Nicola Squitieri e questa la testimonianza resa in sua presenza e da lui verbalizzata:

Il sergente Bossi, al quale dopo il contraddittorio e confronto con il granatiere Girardi Pietro gli è stato fatto nuove esortazioni di dire la verità, fa la seguente dichiarazione che integralmente si mette a verbale: "Il 25 sera siamo arrivati ad Udine, dove siamo stati a tutto il giorno 27. La sera di tale giorno, in seguito ad ordine lasciammo il Comando di Tappa, ci recammo ad Orgnano ove si credeva fosse il reggimento e dove rimanemmo sino alla mattina del giorno 29, ore 12, quando fummo fatti prigionieri dai Tedeschi. Non ho detto prima la verità per paura di andare incontro a dispiacere. Fatto, letto e confermato – l'interrogato Bossi Vittorio – l'Ufficiale Interrogante Nicola Squitieri".

Dopo l'interrogatorio il sergente Bossi Vittorio fa questa nuova dichiarazione che integralmente si mette a verbale:

"Dato che nella giornata pioveva ed il gran movimento della truppa e il non sapere dove si trovava la Brigata Granatieri



sebbene abbia più volte chiesto ai militari, mi fermai ad Orgnano sperando di avere più ampie spiegazioni, mai aspettando che i Tedeschi giungessero fino ad Orgnano e perciò mi fermai in quel paese, ove fummo fatti prigionieri senza accorgerci dell'arrivo dei tedeschi. I tre granatieri li ebbi sempre con me per paura che andassero via e ciò prova la mia buona volontà e l'intenzione di fare il mio dovere. Fatto letto e confermato – l'interrogato – testimoni – l'Ufficiale Interrogante".

Parole semplici, che testimoniano con quali sentimenti di paura e di smarrimento furono vissuti quei terribili momenti in cui sembrava stesse venendo meno un'intera nazione.

È vero che il fronte dell'Isonzo crollò velocemente, ma è altrettanto vero, e spesso ci si dimentica di rimarcarlo, che l'esercito italiano altrettanto velocemente si risollevò e sul Piave, sul Grappa, sull'Altopiano di Asiago seppe, senza alcun aiuto alleato, arrestare l'impetuosa avanzata delle armate austro-tedesche, stupendo per la sua volontà di rinascita non solo i nemici di tante battaglie, ma gli stessi

comandi inglesi e francesi che già paventavano un arretramento sul Mincio.

A quasi cent'anni della battaglia del Cengio, in vista delle commemorazioni ufficiali, sembra quindi doveroso rendere testimonianza di un piccolo ricordo di guerra che è anche il ricordo di un valoroso ufficiale dei granatieri troppo presto mancato alla famiglia e all'Italia.

Cento anni dalla vittoria del «Sina» sul Tamigi

LUCIANO LURAGHI

È passato ormai un secolo da quando il sottotenente dei granatieri Giuseppe Sinigaglia, al quale è intitolata la sezione comasca della nostra associazione, scrisse una pagina epica della storia del canottaggio italiano e mondiale.

Giuseppe Sinigaglia, nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, prima che la sua classe fosse richiamata, si arruola volontario nel Regio esercito italiano che per la sua alta statura e la imponente prestanta fisica lo assegna al 2° reggimento dei granatieri di Sardegna.

Presto si guadagna il grado di sottotenente e partecipa alle offensive contro il Monte Sabotino e il Monte Podgora.

Il 9 agosto 1916, mentre sta riorganizzando la posizione Cima 4 del Monte San Michele appena conquistata con i suoi uomini, Giuseppe Sinigaglia viene colpito da una mitragliata e muore nel pomeriggio del giorno successivo.

Prima di arruolarsi il «Sina», così veniva chiamato dagli amici, praticò diversi sport eccellendo soprattutto nel canottaggio, specialità nella quale divenne campione italiano ed europeo per diversi anni.

Fu però il 4 luglio 1914 che il nostro eroe ottenne il suo più grande trionfo a Henley-on-Thames, vincendo la prestigiosa Diamond's Sculls, gara di singolo a eliminazione diretta, che poteva essere considerata l'equivalente di un odierno campionato del mondo.

Nel 1914 non esistevano ancora le gare di campionato del mondo di canottaggio, però la competizione dove si raggruppavano e si raggruppano ancora oggi i migliori interpreti del pianeta, per sfidarsi uno contro uno a eliminazione, era ed è la Diamonds Challenge Sculls, che viene disputata in quattro giorni durante la Henley Royal Regatta.

La gara contro Colin Stuart del Trinity Hall di Cambridge durò nove interminabili minuti, ma alla fine, a sventolare sul più alto gradino del podio c'era il tricolore d'Italia al posto della Union Jack.

Giuseppe Sinigaglia venne premiato personalmente dalla regina d'Inghilterra Mary di Teck, moglie del re imperatore Giorgio V del Regno Unito.



Giuseppe Sinigaglia

Per ricordare questa straordinaria impresa sabato 4 ottobre 2014 la «Società Canottieri Lario G. Sinigaglia» ha organizzato una regata riservata a equipaggi di «singolo» sul primo bacino del lago di Como dove per anni il Sina ha vogato.



Momento della premiazione effettuata dal presidente Gra. Piero Baratelli, dal Gra. Luciano Luraghi e con la presenza di un rappresentante della Società Canottieri Lario

Anche la sezione comasca della nostra associazione ha partecipato a questo bel momento di celebrazione del nostro eroe mettendo in palio un bellissimo trofeo per premiare la prima donna giunta al traguardo e un «premio speciale» per la prima atleta della Canottieri Lario che ha terminato la gara.

Una foto memorabile

SILVANA SCANAGATTA

Ho sempre pensato che il segreto per «leggere» una fotografia sia d'interpretarla con il soggetto impresso in movimento, in uno spazio-tempo in divenire.

Del resto la foto non è altro che un blocco d'immagine, lo stop di un evento fissato in modo statico sulla carta.

Ebbene, c'è, fra le tante, una fotografia che ritrae papa Giovanni Paolo II nei primi anni di pontificato che incontra padre Gianfranco Maria Chiti. Siamo nel 1981. I due stanno per salutarsi con lo sguardo e le mani.

È uno scatto semplice, un po' scuro, con i soggetti di profilo, una foto significativa e nella mia interpretazione persino dialogante con l'osservatore che la tiene fra le mani. Negli occhi dei due uomini così come nella mimica facciale si percepisce un'essenza nascosta, come se attraverso le iridi, il papa e il frate percorressero, in una infinitesima frazione di secondo, un viaggio nei reciproci pensieri.

Bravo il fotografo (non so chi sia) ad aver colto l'attimo. Indagando la foto nel suo silenzio statico avverto



Mostra dedicata a Giuseppe Sinigaglia

Il presidente Piero Baratelli e i granatieri della sezione di Como hanno così commemorato la figura di questo grande comasco che tanto lustro ha dato alla sua città e tanto onore ha garantito alla nostra bandiera, offrendo la sua vita per quei valori e quegli ideali che sempre hanno ispirato il nostro essere granatieri.

l'addensamento di una presenza, (che non è la figura dell'altro frate in mezzo a loro) ma qualcosa di inconfondibile che si svela dai loro volti, l'incontro di due anime che stanno per toccarsi, che hanno condiviso e visto e sanno, che hanno sofferto e scelto per volontà superiore. Si disegna nei sorrisi appena accennati la gioia del ritrovarsi, sapendo l'uno dell'altro per antiche confidenze; la loro amicizia di uomini consacrati, ciascuno per scelta personale, fedeli a un più ampio disegno divino.

Paiono dirsi: «Ti rivedo con gioia caro amico. Ti ascolto. Sei qui. Mi sei prezioso. Grazie».

Sulla fronte lievemente corrugata di padre Chiti c'è sofferenza e sottomissione a colui che incarna Cristo in terra. Karol va al contatto con la grande mano dell'amico e le due mani sul medesimo piano prospettico. Si vede che il tocco è imminente.

Si scambiano la luce degli occhi e già si percepisce il pensiero del papa che attende di sentire la voce dell'amico mentre



quest'ultimo interpreta la fraternità di Karol col labbro pronto al suono.

Caritatevole e grande mano quella del frate che si appresta a stringere quella del papa in un gesto teso ad afferrare per trattenere l'amico.

È una foto straordinariamente eloquente che ci ricorda quando i due si incontravano a Roma di buon mattino

per celebrare insieme sull'altare la prima messa. Questa foto non ha pretesa d'essere uno scatto artistico, ma il fotografo ha colto un attimo con maestria tanto da far sì che si possa naturalmente leggere nel vissuto e nel pensiero dei soggetti.

Una foto che fissa indelebilmente in pochi centimetri quadrati il ricordo di un'apostolica amicizia, oggi santificata.

La Madonna del Don

GIANFRANCO ROSIN

Nel novembre 1942, nel paese di Belegorje (Russia), punto più avanzato del fronte del Don, in quell'ambiente di guerra, si inserisce un episodio ricco di umanità e di fede che ha per protagonisti alcuni alpini del battaglione «Tirano» e il loro cappellano militare, don Narciso Crosara, frate cappuccino.

«La Madonna... – mormorano gli alpini – abbiamo trovato la Madonna!». Il cappellano li guarda con stupore e

poi comprende, si tratta d'una immagine rinvenuta per caso tra le macerie di un'isba distrutta, un'icona bellissima di formato grande e di fattura antica e pregevole: La cornice originaria di legno dorato è ridotta in pezzi e lascia supporre che sia stata travolta dalle macerie dell'isba dove qualcuno l'aveva posta in salvo quando la chiesa del paese era stata profanata. L'icona rappresenta la Vergine Addolorata con il cuore trafitto dalle sette spade. Il cuore della

Madonna porta chiare impronte di mani che per molti anni lo hanno devotamente toccato e di labbra che vi si sono posate. Sopra il volto della Madonna in greco «Madre del figlio di Dio».

Fortunosamente la preziosa icona poté arrivare in Italia. «Portala a mia madre» disse il cappellano a un alpino che rientrava in patria «perché sia custode per tutte le mamme che non vedranno il nostro ritorno».

Preghiera

O Vergine Addolorata, Madre di Gesù Crocefisso, ti supplichiamo di ascoltare la nostra fiduciosa preghiera.

O Madre, che un giorno provasti il pianto, guarda ai nostri affanni, ai mali che ci affliggono, alle lotte che ci dividono e all'egoismo che ci rende insensibili al dolore dei fratelli.

O Vergine Santa, ottieni il perdono ai nostri peccati, dona la gioia agli afflitti e la costanza nella fede a chi è nella tentazione.

Dissipa l'odio, perché torni la concordia tra le nazioni e la serenità nelle famiglie.

Fa' che tutti gli uomini si incontrino sotto la croce del tuo Figlio, per ascoltare le parole: «Amatevi come io vi ho amato».

Con le offerte delle mamme, delle spose e degli orfani che vollero perpetuare la memoria dei loro caduti venne confezionata un'artistica cornice sbalzata con dieci tipi di argento e decorazioni in oro e, dopo aver peregrinato in una originale crociata del perdono e della pace in ottanta città italiane, la Madonna del Don nel 1967 ha trovato la sistemazione definitiva nel santuario dei Padri Cappuccini di Mestre (VE).



Immagine della Madonna del Don



1942: il tenente Chiti sul fronte del Don

Nicola Nisco

Fu allievo della scuola militare Nunziatella di Napoli, tra il 1912 e il 1915. Nominato sottotenente e assegnato al 1° reggimento «Granatieri di Sardegna» (6ª compagnia, III battaglione), fu inviato sul fronte italiano nel corso della prima guerra mondiale.

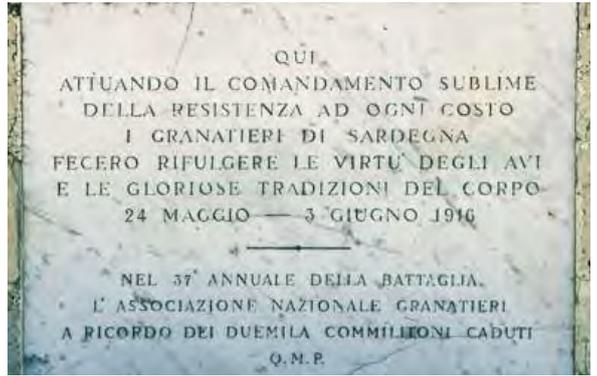
Con il proprio reparto, comandato dal generale Giuseppe Pennella, fu al centro dell'immenso sforzo di difesa e poi di attacco operato dal Regio Esercito in risposta alla *Strafexpedition* austriaca.

La zona di operazioni della brigata «Granatieri di Sardegna» fu compresa tra Monte Cengio, Monte Belmonte (zona dove venne posizionato il comando), Cesuna e Magna Boschi. In appoggio alla brigata venne inoltre mandato in zona un battaglione di complementi del 1° reggimento.

I primi e violentissimi scontri del 30 maggio, tra cui l'assalto dato dal III battaglione del 2° reggimento contro il forte di Punta Corbin a Malga del



Nicola Nisco



Lapide posta sul monte Cengio nel 1953

Costo; e quello sul fronte Treschè Conca-Cesuna, provocarono gravi perdite nelle file italiane.

Il giorno dopo fu segnato da un tentativo di imboscata austriaca nell'avvallamento tra Monte Barco e Monte Cengio, e dall'accerchiamento del battaglione «Anfossi».

Ricevuti ordini tassativi di mantenere la posizione (*non si retrocede di un passo, si muore sul posto*), sebbene circondato, Nicola Nisco continuò a incitare i pro-

pri granatieri e rimase ucciso mentre, in piedi, sparava contro il nemico.

A ricordo delle eroiche gesta dei granatieri di Sardegna, nel 1953 sul monte Cengio è stata posta una lapide, il cui testo è:

Qui, attuando il comando sublime della resistenza ad ogni costo, i Granatieri di Sardegna fecero rifulgere le virtù degli avi e le gloriose tradizioni del corpo.

24 maggio-3 giugno 1916

Un uomo che rispose al senso del dovere

PAOLO SANTINI

«I carabinieri bussarono alla porta di casa e chiesero di mio zio Armando. Era un giorno di maggio del 1943». Esordisce così Graziano Buscioni, che all'epoca aveva sei anni, raccontandoci la storia di un padre affettuoso che troppo presto lasciò la sua famiglia per rispondere al senso del dovere.

Il padre di Graziano si chiamava Averardo Buscioni, abitava da sempre a Spicchio di Vinci (Firenze), lavorava come operaio alla fornace, «ai fornacini», come dicono ancora qui, la fabbrica di mattoni sull'Arno che in quegli anni a cavallo fra le due guerre stava conoscendo il momento di massima espansione.

Averardo, classe 1907, figlio di Alfredo e di Amelia Renucci, in realtà il servizio militare lo aveva svolto al raggiungimento dei canonici 21 anni, dal febbraio del 1927 al settembre 1928. Alto, di bell'aspetto, naturalmente elegante, lo avevano chiamato a far parte di un corpo presti-

gioso, i granatieri di Sardegna, nel primo reggimento a Roma. E lui aveva risposto assolvendo «con fedeltà ed onore» alle funzioni assegnategli, così come si legge dal foglio matricolare gelosamente conservato in copia dal figlio Graziano insieme a tanti altri documenti.

La vita per Averardo scorreva fra il duro lavoro e la famiglia, e nel 1937 arrivò anche il matrimonio con l'amata Irene Giacomelli. Ma il destino per il granatiere di Spicchio aveva riservato anche tante brutte sorprese. Il 22 luglio 1937 nacque il figlio Graziano, ma subito la giovane madre venne ricoverata per le complicanze del parto con taglio cesareo; dopo una settimana di agonia morì all'ospedale San Giuseppe di Empoli, lasciando un marito da poco sposato e un figlio di pochi giorni.

«La famiglia – racconta Graziano Buscioni oggi – è stata per me un'ancora di salvezza, straordinaria. Non avendo conosciuto mia madre, sono cresciuto con i miei zii e i

miei nonni». Averardo lavora, e si dedica a quel figlio piccolo con tutta l'anima e il cuore.

«Ricordo che mio padre – continua Graziano – mi aveva costruito una scatola di terracotta, con il tappo e con tante palline dello stesso materiale; erano i miei giochi». Nel 1940 nel mese di ottobre Averardo, giovane vedovo ormai da alcuni anni, si risposa e convola a nozze con Palmira Profeti. L'Italia è ormai in guerra da alcuni mesi, e nubi minacciose si addensano sulla testa degli italiani. E della famiglia di Averardo.

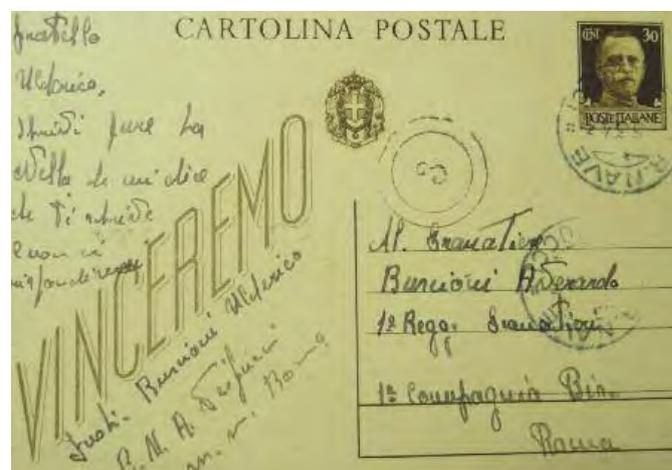
Inaspettata, nel gennaio del 1943, arriva la cartolina di richiamo alle armi anche per lui, pur trentaseienne. Il dovere chiama, il granatiere risponde, e si presenta al primo reggimento granatieri a Roma il 9 febbraio del 1943. In tanti tentarono di convincere Averardo a disertare la chiamata alle armi, ma nell'uomo onesto e giusto qual era prevalse il senso del dovere e dell'onore. Con la morte nel cuore lascia la moglie e un figlio di sei anni, che ancora oggi va orgoglioso della scelta del padre: «fece quello che doveva fare, era un uomo che rispettava la legge e le regole». E Averardo scrive a casa e agli amici. Graziano quelle lettere le conserva tutte, e dalla lettura affiorano gli affetti, le amicizie, la commozione, la fede. «Coraggio amico, il giorno in cui tu tornerai a casa verrà anche per te, stai tranquillo che anche i tuoi e soprattutto tua moglie, si sono rassegnati e ora pregano per la tua salute e per quella di chi veglia ai confini della Patria», gli scrive nel marzo del 1943 l'amico Daneo Salvadori. Poi le lettere dei familiari. «Pensa, a casa tu hai moglie e un figlio, e non si sa se ce n'è un altro per la strada. Io sono molto disperata. E se la Madonna mi desse di essere incinta, mi salvi e mi dia forza e coraggio», scrive la moglie Palmira preannunciando fra le lacrime ad Averardo ai primi di marzo del 1943 la notizia dell'attesa di un figlio. «Parliamo di una cosa e dell'altra con il bambino (Graziano, ndr), e scherziamo, ma poi mi sento mancare il fiato e serrare la gola e devo tacere per un po'. Il mio pensiero sei tutto te e questa creatura che mi hai lasciato fra le braccia e uno nel mio seno, e metto le mie mani sulla testa di Graziano e vi penso tutti».

Ma i carabinieri bussarono alla porta, era il 9 di maggio 1943. E bussarono per dare una triste notizia. Il corpo senza vita del granatiere di Sardegna Averardo Buscioni del primo reggimento terza compagnia fucilieri era stato ritrovato sulle spiagge liguri, lido di Chiavari. Qualcuno doveva recarsi lassù per il riconoscimento. «Partirono in tre, mio zio Armando – ricorda commosso Graziano – e due amici di mio padre, Remo Corti e Renato Marcacci. Mi ricordo bene il picchetto d'onore dei granatieri al funerale di mio padre a Spicchio. Era il 16 luglio 1943. C'era tantissima gente, e mi portarono a deporre un fiore sulla sepoltura». Fu l'ultimo saluto.



Averardo Buscioni con gli alamari

Ne parlarono anche i giornali, con articoli celebrativi di questo tenore: «Nell'adempimento del suo dovere di soldato un altro figlio della nostra terra ha offerto la vita alla Patria: il granatiere Averardo Buscioni, nato a Vinci il 15 marzo 1907 residente in frazione di Picchio. Il Buscioni, attivo e volenteroso operaio, era conosciuto e stimato per le sue ottime qualità e per il suo carattere buono e generoso. Richiamato or sono tre mesi, il camerata Buscioni partiva sereno e lieto di dare il suo modesto contributo all'Italia in armi. Il destino ha troncato ora l'esistenza del granatiere Buscioni, nel momento in cui, imbarcato su di una nave, doveva raggiungere



Cartolina diretta ad Averardo



Cartolina diretta ad Averardo

HMS «Saracen», il sommergibile maledetto

Il sommergibile britannico HMS «Saracen», appartenente alla classe S, (sigla P247), varato il 16 febbraio 1942, nella sua prima missione di guerra, al largo delle isole Fær Øer il 3 agosto dello stesso anno aveva affondato il sommergibile tedesco U 335. Il «Saracen» diverrà per questo famoso. Aveva un dislocamento di 990 tonnellate, era lungo 65,9 metri e un equipaggio di 48 uomini con 6-7 lanciasiluri e un cannone da 102/40. Il 9 novembre 1942 aveva affondato in Sicilia al largo di Capo San Vito il sommergibile italiano «Granito». Nell'aprile del 1943 incrociava nel mar Ligure, intercettando i convogli italiani. Il 19 aprile 1943 affondò la nave passeggeri adibita a trasporto truppe Francesco Crispi al largo dell'isola d'Elba, il 22 aprile al largo di Pianosa affondò il piroscafo «Tagliamento», il 6 luglio fu la volta del «Tripoli», presso l'isola di Capraia. La maledetta corsa del «Saracen» finì il 14 agosto del 1943 proprio davanti a Bastia, in quel mare dove aveva imperversato per mesi. Le corvette italiane «Minerva» ed «Euterpe» lo avevano intercettato e danneggiato con bombe di profondità. Fu così che il comandante, il tenente di vascello Michael Geoffrey Rawson Lumby ordinò l'emersione e dopo alcune ore l'autoaffondamento, dopo aver portato in salvo 46 uomini dell'equipaggio. P.S.

un nuovo posto di destinazione, a seguito di azione di siluramento. Nei momenti in cui le spoglie di questo caduto tornano alla terra natale s'inclinano reverenti i vessilli della Patria, mentre tutto il popolo rivolge un pensiero di deferente omaggio e di riconoscenza imperitura alla memoria del granatiere Averardo Buscioni, rinnovando il giuramento di fede e di volontà per il raggiungimento della mèta vittoriosa. Granatiere Averardo Buscioni: Presente!».

Averardo faceva parte di un contingente di granatieri «da sbarco», imbarcato sulla nave «Francesco Crispi», un mercantile civile riadattato per trasporto truppe. La nave aveva lasciato Livorno il 18 aprile 1943, diretta in Corsica, dove i granatieri, insieme a reparti di artiglieria e del genio, avrebbero rafforzato le postazioni italiane su Bastia. Arrivati al largo dell'isola d'Elba, a 18 miglia da Punta Nera, un sommergibile inglese, il «Saracen», era in agguato.

Del convoglio, formato dalla «Crispi» con circa 1.300 uomini a bordo, dalla nave trasporto «Rossini», da alcune navi ausiliarie e scortato dal cacciatorpediniere «Giuseppe La Masa», fu colpita la «Crispi». Tre micidiali siluri britannici andati a segno fecero scomparire negli abissi di un mare profondo 534 granatieri e 409 militari di altre armi. Pochi si salvarono. Anche la corsa di Averardo era finita. Lui sapeva nuotare, da buono spicchiese nato sull'Arno, ma fu inutile: era stato colpito mortalmente alla testa, con tutta probabilità da un elemento metallico, durante l'affondamento del piroscafo. Lo racconterà alla famiglia un commilitone sopravvissuto presente ai funerali. Ma il 10 ottobre 1943 nacque una bambina che non avrebbe mai conosciuto suo padre: la chiamarono Averarda, era la figlia del granatiere di Spicchio. La speranza aveva vinto ancora una volta sulla morte.

Oggi Graziano, l'allora bambino di sei anni, con fra le mani quei pochi effetti personali – il portafogli con le foto dei familiari – rinvenuti sul cadavere del padre appena restituito dal mare e riconsegnati alla famiglia, ci racconta la storia di un uomo giusto che in quel febbraio del 1943 scelse, nonostante tutto, la via del dovere. E mantenne alto l'onore dei granatieri di Sardegna al prezzo della vita.

Floriano Forestan

Da tenente dei granatieri a padre missionario in Cina

DON GIANNI FORESTAN (NIPOTE DEI DUE EROICI GRANATIERI)

Secondogenito di quattordici fratelli, Floriano Forestan venne richiamato alle armi nel settembre del 1916 e assegnato al 1° reggimento «Granatieri di Sardegna».

Il fratello primogenito Luigi, caporale dei granatieri n. 3106, era «caduto sul campo» il 3 giugno 1916 a quota 1.152 di Cesuna, sull'Altipiano di Asiago, nell'ambito della

famosa battaglia del Cengio, a 7-10 chilometri dal «Salto dei Granatieri», in Val Magnaboschi: cercava con la sua squadra di contenere l'assalto dei bosniaci austro-ungarici

nel bosco tra il Monte Zovetto e il Monte Busibollo.

Meritò la prestigiosa medaglia d'argento con seguente motivazione: «Costante, mirabile esempio di fermezza e coraggio, durante un combattimento svoltosi in circostanze gravi e difficili, calmo e sereno, incoraggiò i Granatieri alla resistenza e ne diresse il fuoco. Attaccato da vicino, si lanciò per primo e, con impareggiabile ardimento, alla baionetta, contro un gruppo di nemici che stavano per sopraffarlo, ma, investito dai colpi di una mitragliatrice e colpito da arma bianca, lasciò gloriosamente la vita sul campo».



Il caporale Luigi Forestan

Floriano era partito per il fronte col grado di sottotenente nel maggio dell'anno seguente e il 15 luglio 1917 venne ferito sul Carso. Nel suo diario di guerra si legge, tra l'altro, come visse il disastro di Caporetto:

27-10-'17

Giunge come un fulmine la notizia della nostra ritirata. Si nutrono speranze, che crollano poi a contatto con la dura e crudele realtà.

28-10-'17

Al mattino alle cinque l'attendente mi chiama in fretta in caserma. Si parie sotto la pioggia per non si sa dove. Sulla strada di Casarsa si vede il disordine della ritirata. Autocarri, carrette, cavalli,



Il tenente Floriano Forestan

soldati di tutti i corpi dell'esercito sporchi, sfiniti, spauriti, taciturni, come se una continua minaccia gravasse sul loro capo. La sera, tutti bagnati, si giunge nei baraccamenti al di là del Ponte della Delizia.

30-10-'17, martedì

Continua a piovere. Verso mezzogiorno cominciano le fucilate tra i nostri avamposti e pattuglioni nemici che hanno il sopravvento. Sulla strada si vede un grande andirivieni, ma non si

sa se siano i nostri od i loro. Ad un tratto arriva l'ordine di ripararsi alle spalle, poi di ritirarsi. Si scappa. Le pallottole fischiano vicine. Guadagno l'argine e tutto affannato, raggiungo il ponte di legno, dove si fermano gli armati di fucile; prendo il fucile e proseguo con loro per S. Vito, racimolando per strada venti Granatieri. Vi arrivo stanco, affamato e tutto infangato. Alla spicciolata raggiungo i colleghi. Che abbattimento!

31-10-'17, mercoledì

Si parte in perfetto ordine, alla «Granatiera». Si marcia fino all'una di notte...

2-11-'17, venerdì

Si parte alle 7 per Oderzo... I Granatieri destano l'ammirazione in tutti per l'ordine con cui marciano in mezzo a quella confusione di militari sbandati.

4-11-'17, domenica

Festa dei Granatieri per la presa di Mola di Gaeta. La mattina mi reco in chiesa, lontana due chilometri, mi confesso e ricevo Gesù.

Che sollievo! Quanta forza nell'animo affranto! In mezzo a tante angustie, tribolazioni e pericoli sono tranquillo e contento, dono della Fede bella, immortale, benefica!

A mezzogiorno, a mensa, c'è il maiale, che si è cambiato col vitello condotto



Il tenente Forestan e i membri del Pime



Don Floriano Forestan

dal campo di battaglia, ed un po' di allegria, che scompare quando entra il Maggiore e, tutto serio, ci annuncia che la sera ci dobbiamo portare alla difesa del Ponte al Piave per proteggere la ritirata della IIIa Armata.

Alla sera, sorveglio tre posti di corrispondenza lungo il ponte. Siamo in quattro gatti: che desolazione! (L'esecuzione dell'ordine di proteggere la IIIa Armata è costato l'annientamento di un'intera Divisione di Cavalleria, novemila uomini, la Pozzuolo del Friuli).

5-11-'17

Assisto alla sfilata della IIIa Armata. C'è un ordine che consola.

1-11-'17

Arriva il '99. Poveri ragazzi! Cercherò di far loro del bene.

Terminata la guerra, nel settembre 1918, Floriano fu trasferito in Tripolitania e nell'aprile del 1919 venne rimpatriato con il grado di tenente.

Per il suo eroismo sui campi di battaglia, fu decorato con la croce al merito di guerra. Nel maggio del 1920 scelse di dedicare il resto della sua vita al Pontificio istituto missioni estere (Pime), frequentò il seminario nell'istituto di Roma, venne ordinato sacerdote il 6 agosto 1923, partì per Weihweifu, distretto di T'ung-luo, in Cina, il 17 novembre 1928 e rimpatriò miracolosamente fra mille pericoli il 2 aprile 1948, dopo circa venti anni di servizio da missionario.

Inizio delle trasmissioni radio in Italia

GIORGIO SELLERI

Dal 6 ottobre 2014, la Rai sta ricordando agli italiani che sono già trascorsi novanta lunghi anni da quando, in quel lontano 6 ottobre 1924, sono iniziate le trasmissioni radiofoniche in Italia.

Poiché io ero granatiere radiofonista, in forza alla compagnia comando del II battaglione, ricordo che nel periodo del corso di formazione si andava a esercitarsi a Passo Corese (seconda metà del 1957), poi nell'estate 1958 al Campo addestrativo di Vastogirardi (Campobasso). Durante le manovre, oltre a effettuare i collegamenti a tutte le compagnie che componevano il battaglione, comandato dal maggiore Gaetano Rizzuto, i collegamenti avvenivano anche con il l'aereo ricognitore, della neonata «Aviazione Leggera dell'Esercito».

Poiché sono di Bologna, la città di Guglielmo Marconi, sono particolarmente legato alla radio e con orgoglio mi sono permesso di ricordare quanto ho descritto.



Vastogirardi, giugno 1958, il granatiere Giorgio Selleri in azione



Roma, dicembre 1957, granatieri radiofonisti. Da sinistra Selleri, Lontani, Pellicioni

Egregio direttore, vorrei innanzitutto ringraziare il granatiere Nello Genovese per l'interesse che ha dimostrato nei confronti del mosaico; è una conferma che chi indossa gli Alamari, con o senza stellette, trova anche nei «simboli» l'orgoglio di una «specialità senza tempo». Per questo motivo, colgo l'occasione per rassicurare che si sta facendo di tutto per ricollocare il Granatiere del nostro sottotenente Lino Lipinsky de Orlov là dove gli spetta, là dov'era.

Credo opportuno in tale sede ricordare che il mosaico fu iniziato in una calda estate del 1937 e inaugurato appena cinque mesi dopo alla presenza delle massime autorità del tempo. Fu in seguito posto all'interno della caserma «Umberto I» e da allora divenne fonte di ispirazione e di incitamento per i giovani granatieri. Negli anni che seguirono il secondo conflitto mondiale, fu deturpato da colpi d'arma da fuoco ed è anche per tale motivo che chi vive gli Alamari, oggi come ieri, guarda a

lui con immutato orgoglio e rispetto come a un vecchio compagno d'armi. Dal 1982 si impone possente all'interno della caserma «Ruffo», dove fu trasportato per essere memento per tutti i granatieri, e dove ancora oggi viene custodito dai granatieri del reparto comando e supporti tattici.

Negli ultimi mesi il comando brigata con il supporto di tutti i granatieri, in servizio e non, ha, come dicevo, dato ordine prioritario alla movimentazione del mosaico procedendo, in prima battuta, all'individuazione del nuovo sito che si spera possa essere il museo storico dei granatieri. La carenza di fondi e alcune incombenze burocratiche non hanno comunque condizionato la valutazione delle numerose opzioni all'esame. In tal senso non posso che ringraziare il granatiere Walter Piva, e con lui tutti i granatieri non più in servizio, per la sua eccellente e significativa proposta.

Il Granatiere è quindi una priorità per noi tutti: per i Bianchi alamari di ieri,



Rarissima foto ritrovata al museo. Rappresenta il modello «vivente» usato dall'artista per realizzare il disegno del mosaico

di oggi e di domani; esattamente come nella sua posa plastica, dove nella mano destra protratta all'indietro stringe la granata che è il simbolo del passato della specialità, con la mano sinistra il fucile ben saldo a tutela della patria e delle libere istituzioni garantite dai granatieri in servizio, e infine lo sguardo rivolto verso il futuro per arrivare ai prossimi quattrocento anni della specialità.

GEN. MAURIZIO RICCÒ

Caro direttore,

sono iniziate negli ultimi mesi le celebrazioni del centenario della prima guerra mondiale.

Al di là dell'enorme messe di convegni, cerimonie, pubblicazioni e quant'altro che ci accompagneranno da qui al 2018 (e per noi granatieri, considerando l'epopea di Fiume, sino al 2019), ti propongo una mia piccola esperienza personale che lascio a te giudicare se degna di pubblicazione sulla nostra rivista.

Alcuni anni addietro mi trovavo a trascorrere con la mia famiglia le ferie estive nel bellissimo Tirolo austriaco. Scegliendo su una guida turistica e volendo immergerci nella natura, avevamo scelto di soggiornare alcuni giorni durante il nostro tour in una fattoria che metteva alcune camere a disposizione dei turisti. Una volta arrivati, fummo accolti con la squisita gentilezza asburgica dalla proprietaria. Espletate le formalità di registrazione, la signora ci accompagnò nelle nostre camere. Tutto era perfetto, ordinato e pulitissimo. Salendo le scale, vidi alla parete un magnifico ritratto fotografico incorniciato di un fiero Jager austriaco di inizio Novecento e chiesi alla signora se fosse un parente. Lei ebbe un attimo di incertezza, poi – guardando il mio cappello con la dicitura GRANATIERI che portavo ben calcato in testa – mi disse «Ja... era mio papà, caduto sul Monte Cengio in combattimento coi granatieri italiani».

Grande fu il mio imbarazzo, ma la signora, sorridendo e con gli occhi lucidi, subito mi abbracciò, dicendomi: «Nessun problema, è la Storia... oggi pace!».

Conservo nel cuore questo ricordo in questi giorni di celebrazioni: quello è lo spirito che deve accompagnarci come italiani e come europei, il saper trarre insegnamento dal passato per vivere insieme dicendo «mai più».

GRA. PIER ANDREA FERRO PRESIDENTE CENTRO REGIONALE PIEMONTE ANGS

Condivido pienamente l'insegnamento da trarre da questa bellissima storia che hai voluto condividere con tutti i lettori. Purtroppo, per la meschinità umana e per non leciti interessi quasi sempre di natura politica connessi con la perpetuazione dello «stato di guerra», l'esempio della signora austriaca non viene da tutti recepito.

IL DIRETTORE

Egregio signor direttore,
innanzitutto desidero esprimerle i miei complimenti per la rivista che dirige, che trovo straordinaria. Mi chiamo Paolo Santini, abito a Vinci (FI), mi occupo professionalmente di ricerche storiche e unisco alla pubblicazione di volumi, prevalentemente di storia locale, un'intensa attività pubblicistica su varie riviste e quotidiani a fini divulgativi. Nei giorni scorsi, effettuando una serie di ricerche su alcuni militari caduti nell'affondamento della Nave Crispi il 19 aprile del 1943, ho raccolto una testimonianza a mio avviso straordinariamente intatta relativa ad un Granatiere di Sardegna, padre di un conoscente; l'ho intervistato, e ne è venuta fuori una storia che merita di essere raccontata e pubblicata. Le scrivo per sottoporre la storia alla sua attenzione, in modo che possiate valutare la possibilità di pubblicarla sulla vostra rivista. Sarebbe un grande onore. La misura dell'articolo può ovviamente essere aggiustata, anche se ho cercato di riportare l'essenziale della testimonianza raccolta. Naturalmente ho molto materiale fotografato. A titolo esemplificativo le allego anche alcune foto, rinominate con le didascalie relative. Ovviamente ho inserito dei titoli puramente indicativi.

Nel ringraziarla anticipatamente per l'attenzione, in attesa di eventuali riscontri, le porgo i miei più cordiali saluti.

PAOLO SANTINI

Egregio dottore,

Lei ha fatto un ottimo lavoro per «rinverdire» il ricordo dei nostri sfortunati «Granatieri da sbarco» e dell'affondamento del piroscafo «Crispi» che tanto costò all'Italia in termini di giovani vite tragicamente spezzate. Troverà il suo articolo nella rubrica «Storia» di questa rivista.

IL DIRETTORE

Egregio presidente,
sono il granatiere Filippo Benvegnù, iscritto alla piccola, ma fiera, sezione di Piove di Sacco (PD).

La volevo informare che recentemente mi sono interessato per ottenere la croce commemorativa a seguito della mia partecipazione alla missione «Vespri siciliani».

Ci sono riuscito finalmente con non poche difficoltà, infatti ho dovuto fare diverse telefonate e ricerche presso vari uffici militari per ottenere chiarezza in merito alla predisposizione della documentazione necessaria.

Sarebbe molto utile che l'associazione desse un po' di risalto al decreto ministeriale che le allego, attraverso il sito internet, i social network (facebook, twitter ecc.) e i presidenti di sezione.

Penso che ci siano molti granatieri che non conoscono la cosa, ma riceverebbero volentieri un riconoscimento del genere per il servizio prestato.

Sarebbe un buon motivo per aggiungere eventuali nuovi iscritti o ritrovarne qualcuno perso.

Un granatieresco saluto.
FILIPPO BENVENÙ

Grazie, caro Bevegnù, per quanto sei riuscito a fare e per l'informazione che intendi dare ai tuoi commilitoni. Considera che anche nella presidenza nazionale si era all'oscuro della possibilità di avere il riconoscimento. Eccoti accontentato.



Art.2

1. La decorazione è concessa, d'ufficio, dalla Direzione generale per il personale militare del Ministero della difesa, su proposta dei Comandi di Forza armata interessati. Le proposte debbono essere convalidate dagli Stati Maggiori che hanno disposto la partecipazione del personale alle operazioni.

2. Per le operazioni già concluse alla data del presente decreto si procede su domanda dell'interessato.

Art.3

1. Coloro che hanno ottenuto più di un riconoscimento, ai sensi del presente decreto, portano:

- una sola insegna, completata da tante fascette di bronzo quante sono le decorazioni ottenute;
- un solo nastirino, completato rispettivamente, da una o due stellette di bronzo, o una stelletta d'argento, se le decorazioni ottenute sono, rispettivamente, due, tre o più di tre.

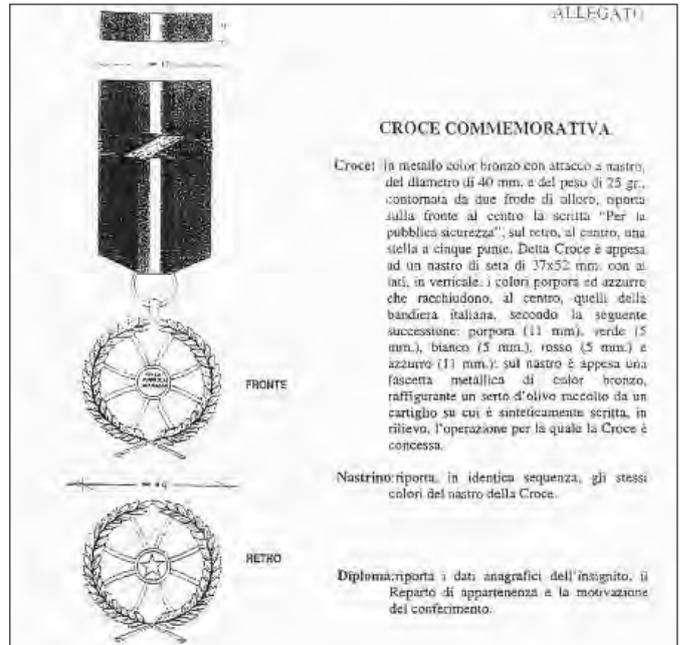
2. Il Capo di Stato Maggiore della Difesa determina l'iscrizione da apporre sulla fascetta di bronzo.

Art.4

1. I militari cui è attribuita la decorazione sono autorizzati a fregiarsene con le modalità indicate nel regolamento sulle uniformi.

Roma, 11 APR, 2003


IL MINISTRO DELLA DIFESA



OFFERTE PER IL GIORNALE NR. 4/14

- € 500,00 Ufficiali del 23° Corso A.U.C.
- € 200,00 Sigg. Brunello CACCAMO e Annamaria CONTI (in memoria del papà Gra. Gen. Michele Mario Caccamo)
- € 50,00 Sezione di VERONA (Bridget Lance, in memoria di suo marito James Rawlings)
- € 20,00 Sezione di VERONA (in memoria del Gra. Giuseppe Girelli)
- € 30,00 Sezione di VERONA (da parte del Gra. Aldo Coletta)
- € 30,00 Sezione di LEGNANO (in memoria del Dott. Carlo Pollinini, marito della Signora Beatrice Venegoni)
- € 15,00 Sezione di LENDINARA (in memoria del Gra. Carlo Poli)
- € 10,00 Gra. Riccardo TORRESAN
- € 20,00 Sezione di ROMA
- € 30,00 Sezione di VICENZA

FONDO DI SOLIDARIETÀ

- € 145,00 Sezione di MEOLO
- € 20,00 Sezione di VIGNOLA

Gianfranco Chiti *granatiere e francescano*

A CURA DI GIANFRANCO FIORINI

Editrice Borgia
pp. 255 costo 15 €

Scritto da quattro valentissimi Cappuccini, con una presentazione del gen. Michele Corrado, il libro si articola in quattro capitoli: «La personalità di Gianfranco Chiti» di Giancarlo Fiorini; «L'uomo di Dio» di Ubaldo Terrinoni; «Dagli scritti» di Flavio Ubodi; «Le opere e i giorni» di Rinaldo Cordovani.

Racconta, avvalendosi di una copiosa ed esaustiva documentazione, la storia di un uomo che a vent'anni ha conosciuto l'orrore della seconda guerra mondiale prima sul fronte croato-albanese e poi in Russia.

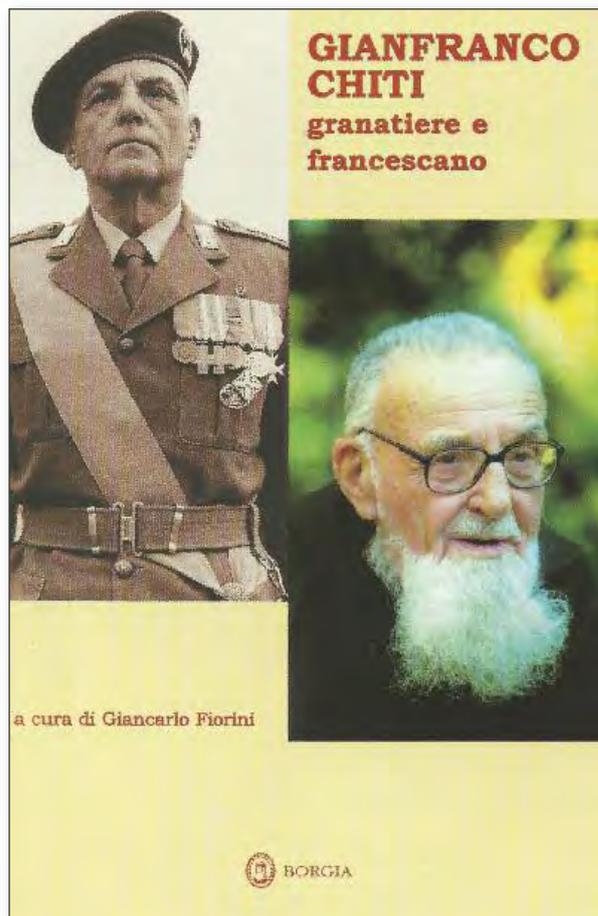
Dopo pericoli senza numero e diverse ferite, in Italia ha conosciuto l'umiliazione della prigionia nei campi di concentramento.

Per trent'anni ha ricoperto ruoli delicati di comando in Italia e all'estero, nell'ambito dell'esercito italiano, soprattutto nella formazione delle giovani leve militari.

Integerrimo e scrupoloso nei suoi doveri, sapeva coniugare comprensione e rigore, vicinanza affettiva ai soldati e rispetto delle norme, lealtà e obbedienza agli ordini ricevuti, quando non in contrasto con la sua coscienza.

Congedato con il grado di generale di brigata, è entrato nell'Ordine dei frati cappuccini.

Ha svolto un molteplici, intenso apostolato soprattutto nella città di Orvieto, pur restando molto legato ai «suoi granatieri di Sardegna». Ha lasciato in tutti il ricordo indelebile di un uomo generoso e dinamico, sereno e trasparente,



sempre fedele ai principi umani e cristiani che apertamente professava. Chi fosse interessato all'acquisto del libro potrà rivolgersi al Convento S. Crispino di Orvieto o alla casa editrice Borgia, via di Monteverde 28-38, 00152 Roma, tel. 06-536557, email: commerciale@borgiaeditore.it

UN AMICO

«Il mio amico non è ritornato dal campo di battaglia, Signore. Chiedo l'autorizzazione di andare a cercarlo» disse un Soldato al suo Tenente.

«Autorizzazione negata», risponde l'Ufficiale, «non voglio che rischi la tua vita per un uomo che probabilmente è morto».

Il Soldato incurante del divieto, va, ed un'ora dopo ritorna all'accampamento, mortalmente ferito, con il cadavere del suo Amico.

L'Ufficiale era furioso:

«Te lo avevo detto che era morto. Dimmi, valeva la pena andare fin là per ritornare con un cadavere?»

Il Soldato moribondo, rispose: «Certo che sì, Signore! Quando l'ho trovato era ancora vivo ed ha potuto dirmi: «ero sicuro che saresti venuto».

«Un Amico è colui che arriva quando tutti se ne sono andati».

Gen. Gianfranco Chiti

65 anni di matrimonio per i coniugi Coletta

ROBERTO PELLEGRINI

Il gen. Aldo Coletta, socio della sezione di Verona, ha festeggiato, lo scorso 21 agosto, il 65esimo di matrimonio con la sua Liliana. La «scintilla» tra i due scoccò, in riva all'Adige, nel giugno 1945, quando il sottotenente Aldo, appena finita la guerra e fresco di accademia, approdò in Verona, inquadrato nel battaglione granatieri del gruppo di combattimento «Friuli».

Un amore, il loro, saldo fino ai nostri giorni (lo scrivente può attestarlo) e, se si può, reso ancora più forte nell'affrontare assieme gli inevitabili imprevisti dell'età. Ai due coniugi le più vive felicitazioni di tutta la comunità granatierasca.



Il giorno più lungo dei coniugi De Marchi

GIANFRANCO ROSIN

Inizia domenica 19 ottobre il giorno più lungo del nostro granatiere (Cm) Gustavo De Marchi e della gentile consorte, signora Renata. È infatti la giornata memorabile delle loro nozze d'oro... 50 anni di felice vita coniugale allietata dalla nascita di due figli, Luca e Nicoletta. Dopo aver ricevuto e salutato parenti e amici presso la loro abitazione e offerto loro un lauto rinfresco, si sono avviati verso il santuario dei frati cappuccini di Mestre (VE), ove da molti anni è custodita la Madonna del Don (v/d Storia).

Alle 11,30 ha avuto inizio la santa messa solenne che dopo 50 anni ha riconsacrato davanti a Dio la passione e la fedeltà degli sposi con il rito dello scambio delle feduziali. La grande emozione del momento ha bloccato sulle labbra la parola alla sposa che, lacrime agli occhi, non è riuscita a dare lettura della formula consueta del cerimoniale.

Dopo la messa e il rinnovato patto di fedeltà, come di consuetudine i «novelli» sposi hanno intrattenuto parenti e amici a pranzo in un noto ristorante della zona ove, in grande allegria, si è festeggiato l'importante traguardo; per noi è stato anche il momento di esprimere il nostro augurio più sentito e portare il saluto e l'augurio del nostro presidente nazionale Mario Buscemi.



Gli sposi assieme ai figli Luca e Nicoletta

Una coppia inossidabile

I figli, le nipotine, parenti e amici abbracciano il granatiere Giovanni Vettorato e Cesarina Podetti nella festa del loro 50° anno di matrimonio, augurando loro che la fortuna e la salute li accompagnino ancora per tanti anni.

La ricorrenza è stata festeggiata il 4 novembre.

Ci uniamo ai voti augurali dei familiari esprimendo le nostre congratulazioni vivissime.



Nonni felici

Rosario Pagnotta, presidente della sezione di Cogollo del Cengio, e la sua gentile signora Vally mostrano, con i volti pieni di gioia e di soddisfazione, le nuove nipotine: le *gemelline* Angelica e Aurora.



Nozze d'oro a Zero Branco

Il presidente della sezione granatieri di Sardegna di Zero Branco, Riccardo Torresan, e la moglie, la gentile signora Gabriella Schiavinato, il 26 settembre hanno festeggiato, attorniti dai figli con le rispettive famiglie, il 50° anniversario di matrimonio.

I quattro nipoti Jessica, Claudio, Lara e Irene, in particolare, augurano a nostro mezzo ai nonni ancora una lunga e felice vita insieme.

Ai felici «sposini» vadano i nostri più sinceri e sentiti voti augurali.

Il comando delle forze operative terrestri italiane (Comfoter)

ROBERTO PELLEGRINI

È il comando alle cui dipendenze si trovano tutte le unità e i supporti dell'esercito con compiti operativi, in tale ottica gestisce sia l'addestramento che le attività delle forze terrestri italiane.

Esso dipende direttamente dal capo di Stato maggiore dell'esercito.

È stato costituito il 1° ottobre 1997, inizialmente abbinato al comando forze terrestri alleate del sud Europa (Ftase) e, successivamente, svincolato dal comando Nato.

Il comandante esercita la sua autorità sui reparti dipendenti attraverso comandi subalterni.

Oggi, dal Comfoter dipendono: i comandi 1° e 2° delle forze difesa (Fod), il primo con sede a Vittorio Veneto e il secondo, da cui dipende la brigata «Granatieri», a San Giorgio a Cremano; il comando aviazione esercito (Aves); il comando truppe alpine; il comando del corpo d'armata Nato di rapido spiegamento; il comando trasmissioni e informazioni e il comando supporti. In totale, circa tre quarti dell'esercito italiano.

Ha sede nello storico palazzo Carli, nel cuore di Verona, già residenza del maresciallo Radeztky al tempo del domi-



Palazzo Carli sede Comfoter

nio asburgico in Veneto. A suo supporto ci sono un reparto comando, con sede nella caserma «Dalla Bona», uno Stato maggiore e un centro operativo nella caserma «Rossani».

I granatieri sfilano per gli Champs-Élysées

TEN. F. (G.) RS LUIGI IENCO

A completamento dell'articolo sullo stesso argomento, apparso nel numero precedente, pubblichiamo la dettagliata descrizione del tenente Ienco.

Come ogni anno, a Parigi, una delle più belle città del mondo, scrigno di arte e di storia, si è celebrata la festa nazionale del 14 luglio per ricordare la presa della Bastiglia. Oltre ai militari francesi, altre 70 delegazioni nazionali hanno partecipato alla tradizionale parata che ha avuto luogo sulla celebre avenue des Champs-Élysées.

Parigi quest'anno ha commemorato anche il centenario dell'inizio della prima guerra mondiale e per questo motivo il presidente François Hollande ha invitato tutti i rappresentanti dei paesi che, a qualunque titolo, hanno partecipato alla grande guerra.

A sfilare tra l'Arco di trionfo e place de la Concorde, in rappresentanza dell'Italia, c'erano i granatieri del 1° reggimento. La delegazione italiana era composta di un ufficiale alfiere, il tenente Luigi Ienco (due medaglie d'oro ai campionati italiani di karate – esercito), e i due marescialli di scorta

Roberto Vecchio e Alfredo Militano. I granatieri indossavano, come in tutte le grandi occasioni a cui prendono parte, accoglienza di capi di Stato e tutte le altre attività di alta rappresentanza, la grande uniforme di rappresentanza (Gur) i cui alamari sono le mostreggiature più antiche delle forze armate italiane.

A rendere ancora più speciale e solenne l'evento per i nostri militari, nella tribuna presidenziale c'era anche il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, in rappresentanza del governo italiano.

I nostri granatieri hanno avuto anche un incontro ufficiale con l'ambasciatore d'Italia in Francia, Giandomenico Magliano, il quale ha espresso orgoglio per la partecipazione dei granatieri alla celebre cerimonia.

Anche in questa occasione i granatieri hanno saputo dimostrare di meritare il rispetto e il titolo di reparto d'élite per quanto concerne l'alta rappresentanza, riscuotendo il plauso delle superiori autorità ed elevando ulteriormente i fasti della Specialità.

Cambio di comandanti al 1° reggimento



I due comandanti nel momento dello scambio di consegne

Al 1° reggimento «Granatieri di Sardegna», nel giro di pochi giorni, sono cambiati, per normale avvicendamento, i comandanti del I battaglione e quello del reggimento.

Il 7 settembre, infatti, al tenente colonnello Pier Giorgio Giordano è subentrato nel comando del I battaglione il tenente colonnello Federico Lattanzio. Il ten. col. f. (G.) t. Issmi, Federico Lattanzio proviene dal 174° corso accademia militare; l'ultimo ente in cui ha prestato servizio è stato l'ufficio addestramento del III reparto dello Sme dove rivestiva il grado di generale di ufficiale addetto.

Il ten. col. Giordano, che ha lasciato il comando del 1° battaglione del 1° reggimento «Granatieri di Sardegna», attualmente presta servizio presso lo Smd – II reparto – centro interforze di formazione intelligence / Ge – ufficio studi con l'incarico di capo ufficio.

Alla cerimonia del cambio, presieduta dal comandante di reggimento, colonnello Caruso, era presente un folto pubblico. Particolarmente numerosa la rappresentanza dell'associazione in quanto il nuovo comandante di battaglione è figlio del generale Antonio Lattanzio, molto vicino al sodalizio.



La rappresentanza associativa



Il nuovo comandante con la mamma e il papà

Il 12 settembre, sempre nella piazza d'armi della caserma «Gandin», si è svolta la cerimonia del cambio del comandante del reggimento «Granatieri di Sardegna».

Al col. Claudio Caruso, attualmente a disposizione del comando della brigata, è subentrato il col. f. (G.) t. Issmi Raffaele Morello che proviene dal 169° corso accademia militare ed era capo sezione dell'ufficio impiego ufficiali dello Sme.

Nella sua allocuzione di saluto il generale Maurizio Riccò ha elogiato il colonnello Giordano per il brillante comportamento del reggimento nell'operazione di pace in Libano e ha augurato al subentrante, colonnello Morello, ogni possibile successo nel solco tracciato dalla più che trisecolare storia dei granatieri.



Il passaggio di consegne



Il passaggio della bandiera di combattimento



Il palco delle autorità



Il medagliere nazionale dell'Angs

La folla rappresentanza dell'associazione era guidata dal presidente nazionale, generale Mario Buscemi. Per Roma capitale era presente il gonfalone decorato di medaglia d'oro al valor militare per il comportamento della città durante la Repubblica romana del 1849, accompagnato dall'on. Maria Gemma Azuni in rappresentanza del sindaco.

Trofeo «A. Gandin»

Nell'ambito delle selezioni per la competizione denominata «Trofeo Capo di Sme», si è svolta, martedì 16 settembre, la premiazione del Trofeo «A. Gandin» presso il piazzale dell'alzabandiera dell'omonima caserma sede del comando brigata e del 1° reggimento «Granatieri di Sardegna».

Alla presenza del generale Maurizio Riccò – comandante la brigata, dei rappresentanti delle associazioni d'arma: gen. Nicola Canarile – presidente onorario della sezione di Roma dell'associazione nazionale «Granatieri di Sardegna», accompagnato dal dott. Maurizio Grillo e dal col. Pasquale Velardi – rappresentante della sezione di Roma dell'associazione nazionale dell'arma di cavalleria, accompagnato dal luogotenente Giovanni Scoglia, è stato premiato il plotone vincitore.



Il generale Canarile dell'Angs consegna alcuni premi



Il generale Riccò premia i granatieri

La competizione, articolata su quattro prove di abilità ginniche-addestrative, nella fattispecie il lancio della bomba a mano, i tiri con armi portatili, il campo d'addestramento ginnico sportivo militare (Cagsm) e la marcia zavorrata, ha visto primeggiare il plotone fornito dal reparto comando e supporti tattici.

I componenti del team vincitore hanno ricevuto in premio dal comandante della brigata, accompagnato dai rappresentanti delle associazioni d'arma, la statuina del Granatiere del 1848.

Nell'occasione, il generale Riccò ha detto: «Lo spirito che ha animato la competizione fra i reparti della brigata, improntato alla massima lealtà sportiva ed impegno che sempre contraddistingue il nostro modo di vivere, sarà messo in campo anche nel Trofeo Capo di Sme di prossimo svolgimento nel mese di ottobre dove i nostri affronteranno i migliori reparti della forza armata».

La «Gandin» ha visto ancora una volta schierati uomini e donne della brigata che hanno applaudito indistintamente tutte le squadre partecipanti alla competizione.



I granatieri premiati

Particolare apprezzamento è stato espresso dagli intervenuti per la vicinanza che le associazioni d'arma manifestano in ogni iniziativa, cerimonia e ricorrenza che vede protagonista il personale della brigata, a testimonianza di un legame indissolubile tra le vecchie e le nuove generazioni di soldati. Il rapporto collaborativo e solidale con la «grande famiglia» dei granatieri fa sì che la tradizione e la storia delle unità della brigata siano ancor oggi il nostro orgoglio.

La Granatieri è continuamente impegnata in operazioni in teatri esteri e nazionali e attraverso il confronto con altri eserciti e specialità trova la sua crescita nell'implementazione delle capacità professionali e umane, che solo con l'addestramento e le esperienze condivise in un clima cameratesco possono trovare piena maturazione. Negli ultimi tempi, pur in una condizione di disagio sociale dovuto alla crisi economica e di valori, si nota una costante e crescente considerazione da parte «dell'uomo della strada» nei confronti del nostro operato, che evidentemente non passa inosservato; iniziative come quella voluta dal comandante della brigata stimolano, in un clima di emulazione, a non cullarsi sugli allori e servire la patria con slancio e rinnovato vigore verso nuove sfide.

La brigata «Granatieri di Sardegna» all'udienza papale

Applausi per l'esibizione della banda dei granatieri e della fanfara di Montebello

Il 24 settembre una rappresentanza della brigata «Granatieri di Sardegna» ha partecipato in piazza San Pietro all'udienza di sua santità papa Francesco.

La folla presente ha tributato applausi scroscianti all'esibizione della banda dei granatieri e della fanfara di Monte-

bello, che hanno suonato musiche e inni particolarmente apprezzati dai fedeli.

Al termine dell'udienza e dopo la benedizione ricevuta dagli intervenuti, il generale Maurizio Riccò, comandante della brigata, invitato a salire sull'altare dal pontefice, ha

consegnato in dono a sua santità la statuina del Granatiere del 1848 e una cospicua questua raccolta dal personale della brigata.

In tale occasione è stato confermato il forte legame che unisce la casa pontificia alla specialità dell'esercito ita-

liano più antica d'Italia con sede nella capitale. La brigata «Granatieri», infatti, ogni anno partecipa alla benedizione Urbi et Orbi nei periodi natalizi e pasquali ed è chiamata, come da tradizione, a rendere gli onori a ogni proclamazione di Pontefice.



Tiro a segno: oro e argento a una granatiera

Il caporal maggiore scelto Francesca Macali, effettivo alla compagnia Cstl-Ita Jfhq del reparto comando e supporti tattici della «Granatieri di Sardegna», nel corso dei campionati italiani assoluti di tiro a segno a 300 metri, ha conquistato la medaglia d'argento nella gara di «Arma libera 3 posizioni» (Al3p) con il punteggio di 559/600 e la medaglia d'oro nella gara di «Arma libera a terra» (Alt) con il punteggio di 587/600, conquistando il titolo di campionessa italiana nella specialità.

La nostra atleta ha avuto la meglio sulla qualificatissima concorrenza, che ha visto peraltro andare sul podio anche la collega del centro sportivo olimpico dell'esercito Barbara Alviti, bronzo in entrambe le specialità.

Francesca Macali, che ha un primato personale nell'Alt di 596/600, è atleta della nazionale italiana di tiro a segno a 300 metri dal 2010 e ha partecipato con la maglia azzurra a molteplici competizioni nazionali e internazionali, tra le quali i campionati del mondo del 2010, quelli europei del 2011, oltre alle medaglie in coppa Europa nel 2010 e 2012.

Il risultato del c.le magg. sc. Macali ha dato così lustro alla forza armata e a tutta la brigata «Granatieri di Sardegna».



La nostra campionessa al tiro



Francesca Macali (al centro) e le altre atlete classificate

Esercitazione «Eagle Joker 14»

L'8 ottobre è iniziata l'esercitazione denominata «Eagle Joker 14» alla quale partecipa, in sinergia con altri Posti Comando/Response Cells, il comando brigata «Granatieri di Sardegna» sotto la guida del gen. b. Maurizio Riccò. L'esercitazione è articolata su più fronti e interessa le caserme di Solbiate Olona e Lecce, l'area addestrativa di Torre Veneri (LE), la base aerea di Poggio Renatico (FE) e l'aeroporto militare di Brindisi.

La Eagle Joker 14 fa parte della più ampia esercitazione interforze «Joint Eagle 14» che comprende la «Virtual Flag 14», esercitazione parallela che coinvolge l'aeronautica militare presso il sopracitato comando operazioni aeree di Poggio Renatico.



La foto degli ospiti, fra i quali si può riconoscere il presidente Calderola



Il generale Riccò dà disposizioni

Lo scacchiere è composto da più di 1.600 uomini appartenenti alle 15 nazioni che formano il comando Nato

Rapid Deployable Corps-Italy (Nrdc-Ita) supportati da più di 270 mezzi, 165 container, 2 navi e 4 aerei.

Lo scopo dell'addestramento è quello di permettere al Nrdc-Ita, che è uno dei sette headquarters di corpo d'armata a dispiegamento rapido della Nato, di acquisire la piena capacità operativa ad essere impiegato come quartier generale interforze con il compito di coordinare le task force alle sue dipendenze (Jtfhq), di svilupparne le capacità e di essere valutato nella gestione della manovra. Trattandosi di una esercitazione «in bianco», ovvero un'attività addestrativa che non prevede l'uso delle armi, viene posto l'accento sulla *cyber defence*, addestrandolo i comandi a prevenire e rispondere adeguatamente a eventuali attacchi informatici, nonché sulla capacità di coordinare le varie componenti della mano-



vra, principalmente quella di terra (land heavy) con quella aerea e navale.

Secondo il generale di corpo d'armata Giorgio Battisti, comandante del Nrdc-Ita, «questo genere di esercitazioni serve ad acquisire una mentalità più aperta verso le grandi organizzazioni internazionali e ad avere una visione più ampia dei contesti e delle crisi nelle quali l'opzione militare diventi l'ultima ad essere presa in considerazione».

Mantenere un elevato grado di efficienza ed interoperabilità tra le forze armate italiane e quelle degli altri paesi dell'Alleanza atlantica è la caratteristica peculiare di questo tipo di esercitazioni e la brigata «Granatieri di Sardegna», reduce dal gravoso impegno in territorio libanese sotto l'egida dell'Onu, è chiamata a fornire una Response

cells di livello inferiore «Lower Control», composta da 16 persone dislocate principalmente nella caserma «Nacci» di Lecce dove sarà dislocata anche la Direzione dell'esercitazione.

I granatieri dai bianchi alamari non possono far altro che interpretare al meglio lo scenario in questione dando ampia dimostrazione della loro professionalità, della capacità organizzativa e di condotta in uno scenario operativo a connotazione «joint».

Il gen. Mario Buscemi, invitato all'inizio dell'esercitazione e impossibilitato a partecipare, ha delegato a rappresentarlo il presidente del centro regionale Puglia, Giuseppe Calderola.

L'esercitazione ha avuto termine il 17 ottobre.

Il 1° granatieri a Madrid

TEN. FILIPPO BARONE

Il 12 ottobre scorso si è svolta a Madrid la tradizionale festa nazionale spagnola, per ricordare il giorno in cui Cristoforo Colombo ha scoperto l'America.

Quest'anno l'invito è stato esteso anche ai rappresentanti degli eserciti dell'Unione europea, e in particolare a quelli che si affacciano sul Mar Mediterraneo.

Per quello italiano ha sfilato innanzi al palco allestito in piazza Colón a Madrid per la famiglia reale, una rappresentanza del 1° reggimento granatieri di Sardegna.

In particolare, il gruppo bandiera costituito dall'alfiere ten. Filippo Barone, dall'aiutante maggiore, cap. Giuseppe Berardi e dalla scorta composta dei mar. ord. Giuseppe



De Leonardis e Agostino Sasso, ha sfilato per le vie della città, con la consueta marzialità, indossando la grande uniforme di rappresentanza (Gur) con colbacco e granata in primo piano, mostrando anche il peso delle nostre antiche e consolidate tradizioni.

La parata ha suscitato, nonostante un cielo nuvoloso, incredibile emozione e gioia tra il numeroso pubblico accorso. A conclusione di una magnifica giornata, che ha fatto sentire più vicina un'Europa rimasta ancora per molti una mera espressione geografica, il passaggio delle Frece tricolori ha suggellato la vicinanza e lo spirito di collaborazione verso una casa comune europea, da sempre valori della nostra nazione. I presenti e i rappresentanti del reggimento hanno poi fatto rientro al Corpo



entusiasti, con ancora presenti nel cuore e negli occhi, i colori della nostra bandiera, impressi nel cielo iberico.

Inaugurazione della lavanderia alla caserma «Gandin»

Giovedì 16 ottobre, alla caserma «Gandin» è stata inaugurata la nuova lavanderia a gettone presso quel che era il locale calzoleria, ristrutturato per l'occasione.

Il nuovo servizio offerto rientra nel piano delle iniziative volte a migliorare il benessere del personale militare.



Il colonnello Ventrone, il titolare della lavanderia e il colonnello Morello



I macchinari impiantati

Il locale, situato a piano terra della palazzina n. 19 che ospita il comando del 1° reggimento, è inserito in un'area dove sono collocate le strutture che forniscono i principali servizi quali la sartoria e la barberia.

La cerimonia d'inaugurazione, svolta alla presenza del colonnello Mario Ventrone – vicecomandante la brigata e del col. Raffaele Morello – comandante il 1° reggimento «Granatieri di Sardegna» e del titolare dell'esercizio, ha rappresentato un momento di condivisione delle esigenze di vita quotidiana.

Il servizio di lavanderia, impiantato con macchinari di ultima generazione e di immediata lettura, promette grande efficienza e facilità d'uso, rendendo ancora più agevole la vita di coloro che alloggiano in caserma

Nel periodo 20-24 ottobre 2014 una delegazione della Bosnia Erzegovina, composta da tre ufficiali è stata in visita in Italia per effettuare un'ispezione Csbm (Confidence and Security Building Measures) ad area specificata, come previsto dal documento di Vienna 2011.

In particolare, il giorno 23, la delegazione, accompagnata da un team di ispettori del centro interforze per la verifica degli armamenti (Civa) e del 2° comando delle forze di

difesa, è stata in visita presso la brigata «Granatieri di Sardegna», dove ha partecipato ai briefing esplicativi del trattato presentati dalla grande unità elementare e da altri comandi della area romana.

L'attività della delegazione, che ha riportato un esito positivo, si è conclusa con la visita della struttura e del bastione Carlo Emanuele II e un momento conviviale offerto agli ospiti dal gen. Maurizio Riccò, comandante la brigata.

Visita della delegazione bosniaca

Nel periodo 20-24 ottobre una delegazione della Bosnia Erzegovina, composta da tre ufficiali è stata in visita in Italia per effettuare un'ispezione Csbm (Confidence and Security Building Measures) ad area specificata, come previsto dal documento di Vienna 2011.

In particolare, il giorno 23, la delegazione, accompagnata da un team di ispettori del centro interforze per la verifica degli armamenti (Civa) e del 2° comando delle forze di di-

fesa, è stata in visita presso la brigata «Granatieri di Sardegna», dove ha partecipato ai briefing esplicativi del trattato presentati dalla grande unità elementare e da altri comandi della area romana.

L'attività della delegazione, che ha riportato un esito positivo, si è conclusa con la visita della struttura e del bastione Carlo Emanuele II e un momento conviviale offerto agli ospiti dal gen. Maurizio Riccò, comandante la brigata.



I tre ufficiali bosniaci



Foto di gruppo con visitatori

Visita dell'ordinario militare

Martedì 28 ottobre, presso la caserma «Gandin», si è svolta la visita di Se monsignore Santo Marciànò, arcivescovo ordinario militare per l'Italia.

L'alto prelato, invitato dal gen. Maurizio Riccò, comandante la brigata «Granatieri di Sardegna», ha officiato la santa messa presso la cappella della caserma, concelebrata con il nostro cappellano, padre Pier Luca Bancale. Hanno presenziato alla funzione, oltre ai comandanti

dei reggimenti dipendenti, accompagnati dai rispettivi sottufficiali di corpo e dalle rappresentanze di personale delle varie categorie, il presidente dell'associazione nazionale granatieri di Sardegna (Angs) gen. Ca Mario Buscemi, il gen. Ca Michele Corrado e il gen. D. Antonello Falconi, presidente della sezione di Roma. Durante la cerimonia sono stati eseguiti brani del repertorio liturgico dalla banda musicale del 1° reggi-

mento granatieri diretta dal maestro primo mar. lgt. Domenico Morlungo.

La visita, come ricordato dal gen. Riccò che al termine della funzione ha preso la parola, ha rappresentato «un momento di incontro e di riflessione per la brigata tutta che, impegnata in molteplici attività, spesso non ha queste opportunità».

I generali Buscemi e Corrado hanno colto l'occasione dell'incontro per donare a monsignor Marciandò il libro su padre Gianfranco Chiti di recente realizzazione dal titolo *Gianfranco Chiti granatiere e francescano*.

Al termine della santa messa, l'ordinario militare ha benedetto la bandiera di guerra del 1° «Morello».

La visita si è conclusa con un momento conviviale presso la struttura del bastione Carlo Emanuele II alla quale hanno partecipato le rappresentanze di tutti gli intervenuti.



L'ordinario militare si accinge a celebrare la santa messa accompagnato da don Bancale



Il generale Riccò riceve l'ordinario militare



Il generale Buscemi dona il libro su padre Chiti

La storia dell'esercito nelle uniformi in mostra a Spoleto

Lo scorso 31 ottobre è stata inaugurata, alla presenza del sindaco di Spoleto Fabrizio Caldarelli e del generale Maurizio Riccò, comandante la brigata «Granatieri di Sardegna», una



mostra di uniformi storiche presso la prestigiosa sede del comune cittadino. L'iniziativa vede esposte principalmente le uniformi dei granatieri dalle origini nel lontano 1659 fino ai giorni nostri passando per tutte le principali tappe militari e storiche preunitarie, unitarie e repubblicane affiancate per completezza espositiva e documentale dalle più rilevanti uniformi di altre specialità dell'esercito.

La mostra, insieme a una esposizione filatelica con relativo annullo postale, è stata voluta per celebrare tre diverse

ricorrenze, la commemorazione dei Caduti, il centenario della prima guerra mondiale e la giornata dell'unità nazionale ovvero festa delle forze armate.

La realizzazione della mostra è frutto di una più che decennale collaborazione tra le autorità civili della città e il 1° reggimento «Granatieri di Sardegna» che ha fornito le uniformi e ha provveduto all'allestimento oltre che il supporto per il controllo e la guida all'interno dell'evento per non parlare dell'attività di coordinamento svolta dall'associa-



zione culturale «I cento comuni» guidata dal presidente Manrico Profili. La manifestazione, in essere fino al 6 novembre, si svolge lungo un percorso all'interno delle sale dello Spagna, dei Duchi e della cappella di San Ponziano dell'ex Monte di Pietà che, grazie alla loro suggestiva e oggettiva bellezza, danno ulteriore lustro a questo evento che sin dalle prime ore ha registrato un

afflusso considerevole ben oltre le aspettative degli stessi organizzatori. Tra l'altro, per espressa volontà del sindaco, sono state previste visite guidate a favore di tutte le scolaresche del comune come ulteriore opportunità per rin vigorire quel legame tra la cittadinanza e l'esercito italiano rappresentato sul territorio dal 2° battaglione granatieri «Cengio».

La Compagnia di supporto tattico e logistico (Cstl)

CAPITANO ANTONELLA MERLO

Non spaventatevi per le troppe definizioni in inglese. L'articolo ci presenta un reparto di recente costituzione che porta i granatieri con le loro pluricentenarie tradizioni ad affrontare, a pieno titolo, un nuovo tipo di impiego militare ad alto livello operativo.

La compagnia, inquadrata all'interno del reparto comando e supporti tattici della brigata meccanizzata «Granatieri di Sardegna», è l'unità che lo Stato maggiore esercito (Sme) ha individuato nel 2008 per supportare il Joint Force Headquarters italiano (Ita-Jfhq).

Dal punto di vista dell'impiego operativo, la citata unità è alle dirette dipendenze dell'Italian Joint Force Headquarters (ITA JFHQ) di stanza presso il comando operativo di vertice interforze di Centocelle (Jfhq), rendendo rapidamente dispiegabile il comando per missioni di diversa tipologia.

La sua funzione è di fornire un supporto logistico (in termini di uomini, mezzi e materiali) in grado di soddisfare tutte le esigenze di cui un comando interforze impegnato in operazioni necessita.

In particolare si contraddistingue per le seguenti tipologie di impiego: *real life*, *disaster relief* e *small skill operations*. L'impiego *real life* fornisce i servizi base al comando operativo, dalla costruzione del posto comando alla fornitura dei servizi di vettovagliamento, in pratica tutto ciò che serve per «vivere, muovere e combattere».

In caso di disastri naturali (*disaster relief*), il comando e la compagnia forniscono, invece, assistenza e supporto alle popolazioni colpite, come nel caso del terremoto che ha distrutto l'Aquila nel 2009 oppure dopo il sisma che ha interessato Haiti nel 2010 partecipando all'operazione «White Crane» nonché intervenendo all'«Operazione Yolanda» in occasione del tifone che ha distrutto parte delle Filippine nel 2013.



Particolare importanza ricoprono le *small skill operations* nell'evacuazione di connazionali dai teatri di crisi, come dalla Costa d'Avorio nel 2010 e dalla Libia nel 2011 e negli ultimi mesi di quest'anno.

Dal 2010, a seguito di specifiche disposizioni da parte dello Stato maggiore esercito, la Cstl fornisce lo stesso tipo di supporto al comando per le operazioni delle forze speciali (Cofs) e dal 2011 ha acquisito peculiari capacità di comando e controllo mediante l'impiego del *Deployable Communication Module* (Dcm) in seno all'*European Battle Group*.

La Cstl si presenta, quindi, come un'unità nuova, che si contraddistingue per la velocità d'impiego e rapida dislocazione in tutte le aree di crisi presenti nel mondo.

30 MARZO 2014

Inaugurazione del cippo in onore dei Caduti senza croce

G.D.

Il 30 marzo presso il comune di Barbania in provincia di Torino, si è tenuta la cerimonia di inaugurazione di un cippo commemorativo in onore dei Caduti senza croce di tutte le guerre. Giovani di tutte le armi che hanno dato la vita per la patria e non hanno avuto l'onore di una degna sepoltura.



Alla cerimonia hanno partecipato numerose bandiere, gagliardetti, autorità civili e militari. Erano presenti numerosi sindaci, l'onorevole Francesca Bonomo, il vicepresidente nazionale dell'Opera Caduti senza croce cav. Silvio Selvatici, gli alpini con i vessilli di Torino, di Ivrea, della Val Seriana, della Val Chisone, della Val Susa, della Val D'Aosta; i paracadutisti, i marinai, i carabinieri e naturalmente i nostri granatieri con il presidente della sezione di Pinerolo Claudio Gariglio, il sindaco di Barbania Giovanni Drovetti, granatiere del 7° contingente 1977 del II battaglione «Cengio» e la colonnella di Torino, portata dal nostro commilitone Enrico Tenvella.

Di seguito un brano del discorso pronunciato dal sindaco di Barbania appartenente alla sezione di Pinerolo: «Si possono immaginare le sofferenze di una madre che da tempo non riceve un cartolina dal fronte, che vede il ritorno dei primi soldati che non hanno notizie del proprio figlio. Madri che moriranno nell'attesa di un ritorno che non ci sarà mai. Molte di quelle madri non avranno nemmeno la soddisfazione di piangere sul corpo dei figli dispersi tra i tanti nelle montagne, negli abissi del mare, sconosciuto

fra tanti sconosciuti. Così giorno dopo giorno il dolore silenzioso, dignitoso diventa una dura realtà senza più speranza di rivedere il proprio figlio. Ma nonostante tutto si deve ricominciare, si deve ricostruire, si devono seppellire i morti e guardare al futuro senza dimenticare per imparare che dalla guerra può nascere solo odio e che l'odio produce

odio. Si torna alla vita di ogni giorno ma ancora una volta con i segni e le cicatrici nell'anima che rimangono per sempre, che non si scorderanno mai. Questi morti questi soldati che hanno dato la vita per la patria e che spesso non hanno conosciuto una degna sepoltura sono qui oggi con noi e a loro va la nostra infinita riconoscenza. A loro che hanno fatto le basi del paese e del tempo che viviamo va la nostra preghiera e l'impegno a non sciupare quello che hanno fatto per noi. Dal loro esempio impariamo ad amare la pace, a costruire la pace; a rifiutare la violenza e la guerra».

Naturalmente la nostra partecipazione non è passata inosservata ma,

come sempre, abbiamo portato con onore le nostre colonnelle ricevendo i sinceri complimenti da parte di tutti i partecipanti.



18 MAGGIO 2014

5ª festa dei granatieri pinerolesi

ANGELO MASPERONE

I granatieri della sezione di Pinerolo hanno celebrato la festa annuale il 18 maggio 2014. Quest'anno l'ormai consueta festa, nata nel 2010, ha assunto un significato particolarmente importante. Trattandosi della quinta edizione, il direttivo sezionale ha condotto un'efficace campagna d'immagine sul territorio, diffondendo un elegante dépliant con l'annuncio delle manifestazioni del 18 maggio,



Onore ai caduti

ma anche con note storiche sulla specialità granatieri, una bella presentazione del presidente sezionale Claudio Garioglio, il cordiale saluto del sindaco Adriano Miglio agli attesi partecipanti, l'elogio alla filarmonica «Vivaldi» chiamata a rallegrare la festa, il repertorio degli sponsor commerciali. Certamente una bella novità in questa ricorrenza è stato il gemellaggio con la sezione carabinieri in congedo di Pinerolo, che celebrava lo stesso giorno il suo 90° anniversario di fondazione. Così, davanti al grandioso monumento ai Caduti si presentava un bellissimo incrocio di alamari, fianco a fianco schierate tutte le sezioni dei granatieri del Piemonte, le sezioni dei carabinieri in congedo, tutte le associazioni d'arma pinerolesi, gli ospiti invitati speciali della gendarmeria di Briançon e i paracadutisti di Gap e un numeroso pubblico.

Hanno presenziato il col. gra. Massimo Siragusa, il presidente regionale Pier Andrea Ferro, il comandante della compagnia carabinieri di Pinerolo, capitano Alberto Tulli; il sindaco Eugenio Butiero e il sindaco di Osasco Adriano Miglio.

Momento molto emozionante la deposizione della corona al monumento ai Caduti, seguito dalla perfetta sfilata dei granatieri e degli altri corpi fino alla cattedrale per la messa solenne, officiata dal parroco don Luigi Moine.

Dopo i solenni momenti celebrativi, tutti i convenuti si sono ritrovati a Osasco presso Villa Ninfea, per l'aperitivo e il pranzo in allegria. Alle 16,30 le vibranti note della *Marcia dei pifferi*, bravamente eseguita dalla Filarmonica



I partecipanti al termine della messa solenne

candiolese del maestro Fabio Banchio, richiamano i granatieri agli eventi pomeridiani. Rapidamente ci si dispone in ordine di marcia (l'addestramento d'un tempo è rimasto nel sangue), parte la colonna col giusto passo granatieresco verso lo stupendo castello di Osasco per il concerto, ospiti della nobile famiglia Cacherano di Osasco.

La Filarmonica esegue magistralmente musiche classiche e moderne, e come degno finale la *Marcia dei pifferi* e l'Inno di Mameli. Claudio Gariglio, a nome della sezione, dona alla gentile signora Balbis Laura Cacherano un volume sui 350 anni di vita dei granatieri, ricordando i rapporti storici di questa famiglia con i granatieri: il gen. Giovan Battista Cacherano fu comandante del campo dell'Assietta nella battaglia del 1747; il conte Giuseppe Ottavio Cacherano di Osasco della Rocca fu colonnello comandante del reggimento Guardie a Torino nel 1760. Le ricerche storiche continuano!

15 GIUGNO 2014

Granatieri al sacrario del Monte Baldo

ANDREA ADAMI

L'Angs di Verona ha presenziato, lo scorso 15 giugno, alla celebrazione organizzata dall'associazione nazionale combattenti e reduci (Ancr) al sacrario del Monte Baldo, per onorare i caduti della prima e seconda guerra mondiale.

Il sacrario si trova sulla strada Graziani in località Peagne, al confine tra i comuni di Ferrara di Monte Baldo e Caprino. Fu edificato in quella posizione perché costeggia la strada Graziani, voluta e creata nel primo conflitto mondiale dall'omonimo generale per trasportare munizioni e rifornimenti dalla Val d'Adige al Baldo, e perché adiacente alla località «Busa dei morti», così chiamata dal fatto che lì vennero sepolti i caduti della battaglia del 18 giugno del 1848. Il sacrario è stato creato nel 1982 da un'idea dall'Ancr di Verona con la collaborazione di tutti i comuni della provincia. Appare su un pendio panoramico con 98 lapidi, ognuna delle quali riporta il nome di un comune del veronese.

Il tempo minaccioso con nere nuvole che avvolgevano il monte non ha scoraggiato i partecipanti, affluiti in gran numero.

Erano presenti, oltre ai pochi reduci ormai rimasti, i parenti dei caduti, e i rappresentanti delle 150 sezioni Ancr della provincia di Verona.

Sul luogo, oltre alla colonnella granatierasca, le insegne di molte associazioni d'arma, giunte anche da fuori provincia, per un totale di più di quattromila persone.

Ad assistere alla cerimonia, il comandante dell'85° Rav di



Dono del libro alla signora Cacherano



Verona, colonnello Gianfranco Francescon, accompagnato da una rappresentanza di ufficiali e sottoufficiali dell'unità, l'assessore Massimo Giorgetti, in rappresentanza della regione Veneto, e sindaci, o loro delegati, dei 98 comuni rappresentati nel sacrario.

Il picchetto armato era a cura del 3° stormo dell'aeronautica militare.

La cerimonia di commemorazione è iniziata con l'alzabandiera e con la deposizione di una corona sulla lapide dei caduti, da parte di due figuranti in divisa alpina della grande guerra, accompagnati dal suono della fanfara dell'associazione bersaglieri, seguita, poi, dalla «chiamata delle Medaglie d'oro» della prima guerra mondiale.

La celebrazione della santa messa, presieduta da Se mons. padre Flavio Roberto Carraro, vescovo emerito di Verona, e dai cappellani presenti, è stata accompagnata dal coro Ana «San Maurizio» di Vigasio.

Il presidente della federazione provinciale Ancr, comm. Cesarino Trissino, 97 anni, ha tenuto il discorso ufficiale

ricordando l'importanza di queste manifestazioni affinché il ricordo non permetta più che questi tragici eventi si ripetano. Giorgetti, nel suo discorso, ha voluto sottolineare l'orgoglio di essere presente in questo luogo, ripromettendosi di portare in regione la proposta di elevare a livello nazionale questo appuntamento sul sacrario del Monte Baldo.

La soddisfazione di chi scrive queste note di essere stato presente alla cerimonia a rappresentare i granatieri di Sardegna in un luogo così speciale, davanti a questa moltitudine di persone, è stata enorme.

L'augurio è quello di poter condividere l'anno prossimo, questi sentimenti con la presenza di altre sezioni Angs.



I numerosi sindaci alla cerimonia

I granatieri di Trieste per i monumenti lungo il fronte isontino

FRANCESCO BONAVENTURA

I granatieri di Trieste vogliono celebrare in maniera degna il centenario della grande guerra. In tale contesto hanno offerto il loro contributo sulla problematica del degrado e dei danni ai monumenti storici eretti a ricordo di eroi e battaglie che hanno visto i granatieri offrire il loro estremo sacrificio per la patria. Qual è lo scopo? Non l'arido ricordare con le solite corone, ma il comprendere e sapere, ripercorrendo le strade, le colline e i tratti di quei fronti che videro i reggimenti granatieri operare, manovrare e immolarsi per raggiungere con il tricolore gli obiettivi fissati.

Il teatro operativo della grande guerra coinvolge in gran parte il Friuli e drammaticamente il corso dell'Isonzo. Una piccola «task force» di granatieri, per usare un termine caro alle operazioni moderne, si è messa in moto. Non tanti, in pochi! Si fa molto così.

Il presidente Bonaventura e i gra. Giacinto, Luciani e Valdemarin si sono messi in moto per l'operazione «Salviamo i Monumenti». Non grandi interventi, ma piccole opere di manutenzione e ripulitura, qualche lavoro di sgombero del «campo visivo», insomma un qualcosa per far rivivere quella memoria che languiva dopo circa un secolo, coperta da arbusti e boscaglia con le scritte consunte dalle intemperie.



Ferrigna granata, parco della rimembranza sul Colle di San Giusto



Stele dei granatieri lungo il vallone di Gorizia nell'area di Devetaki

Perché questa iniziativa? L'obiettivo primario è far risorgere e sensibilizzare. Nei prossimi cinque anni arriveranno visitatori da tutto il mondo ed è doveroso mostrare il segno del nostro valore e con esso la storia di quei luoghi. Storia condivisa, ma non divisa. Un obiettivo difficile in queste zone, non per colpa dei poveri caduti, ma di insensati opportunismi ormai mummificati.

Si è iniziato il percorso naturalmente da Trieste, riportando alla sua luce la «Ferrigna granata» che si trova nel parco della rimembranza sul Colle di San Giusto. Il secondo intervento, più impegnativo, è stato fatto per la stele dei granatieri lungo il vallone di Gorizia nell'area di Devetaki. La

11 SETTEMBRE 2014

La sezione di Corato al cambio del comandante della caserma Stella

GIUCAL

Giovedì 11 settembre alle ore 18,30, ha avuto luogo a Barletta, presso la sede dell'82° rgt. fanteria «Torino», la cerimonia del cambio di comando tra il cedente, granatiere col. Cosimo Prencipe e il subentrante, bersagliere, col. Nicola Serio, alla presenza del generale Stefano Del Col, comandante della brigata meccanizzata «Pinerolo».



Tomba di un ufficiale dei granatieri nel contesto del grandioso monumento dell'Angelo della Carità, cimitero degli eroi di Aquileia

task force si è poi recata al cimitero degli eroi di Aquileia dove c'è il sarcofago dei dieci militi ignoti, tumulati il 4 novembre 1921. Un ufficiale dei granatieri è tumulato nel cimitero: l'aspirante Corradino Lanza di Aieta del 1° reggimento «Granatieri di Sardegna», la cui tomba è nel contesto del grandioso monumento dell'Angelo della Carità che «allargando le braccia accoglie il soldato morente». Un grande momento questo e un luogo pieno di significati. Un'occasione unica per i granatieri di Trieste ed è in questa occasione che, sotto l'arcosolio in pietra che sovrasta il sepolcro dei dieci militi ignoti, sono stati posti gli alamari sul bavero del gra. Zucco gr. uff. Giorgio.

Del Col ha illustrato l'eccellente risultato ottenuto dal colonnello Prencipe durante i circa due anni di comando del reggimento nell'operazione Isaf (International Security Assistance Force), nella zona posta a ovest dell'Afghanistan con una compagnia prima e, in seguito, con un plotone fucilieri. Nel contempo ha partecipato all'operazione



La nutrita rappresentanza di granatieri

«Strade sicure» unitamente ad altre forze dell'ordine, nelle provincie di Bari, Roma, Caserta e Caltanissetta. Va altresì ricordato che l'82° rgt. è stato il primo a utilizzare, nei vari teatri operativi, il veicolo blindato medio (Vbm) «Freccia» che rientra a pieno titolo nel progetto della Di-

fesa della trasformazione in fanteria media digitalizzata denominato «Forza Nec» e «Soldato Futuro».

Il col. Prencipe, (socio della sezione Anzs di Corato), lasciato l'incarico a Barletta, è stato trasferito a Bari proprio presso la brigata «Pinerolo» per ricoprire l'importante ruolo di capo di Stato maggiore.

Il col. Serio proveniente dallo Stato maggiore Difesa, ha ricoperto in passato l'incarico di comandante del I battaglione dell'82° reggimento.

Presenti alla cerimonia, le massime autorità militari e civili della provincia Bari e del comune di Barletta coi rispettivi gonfaloni, oltre a numerose associazioni d'arma e combattentistiche. Ovviamente, era presente la nostra associazione con le colonnelle regionale e sezionale unitamente ai granatieri Aurelio Fiore, Luigi Maldera, Michele Di Bisceglie, Pasquale Pellicani, Giuseppe De Palma, Cat-

taldo Marzocca e Paolo Pansini diretti, come sempre, dal presidente regionale gra. Giuseppe Caldarola. Al colonnello Cosimo Principe e al colonnello Nicola Serio rinnoviamo i nostri auguri migliori per un proficuo lavoro e un radioso avvenire.



I due comandanti e la bandiera del reggimento

I granatieri e il 95° anniversario dell'impresa di Fiume

FRANCESCO BONAVENTURA

Novantacinque anni sono trascorsi dalla storica impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio e dei suoi legionari: tra l'11 e il 12 settembre 1919, i granatieri di Sardegna del maggiore Reina, guidati dal comandante, partirono da Ronchi dei Legionari dirigendosi verso Fiume.

La cerimonia rievocativa si è svolta ai piedi del monumento eretto nel 1960, una costruzione avvenuta, come il solito, senza polemiche.



La sezione di Trieste ha inteso ricordare questa storica data, partecipando alla cerimonia che si è tenuta a San

Polo di Monfalcone, dinanzi al citato monumento che ricorda l'impresa. È stato un momento particolare; movimenti negazionisti e indipendentisti, creati forse «all'interno di taverne», continuano a voler modificare strumentalmente ciò che è stato conquistato e costruito per un'Italia unita.

Noi con i nostri Alamari, insieme alla Lega nazionale di Trieste e di Fiume, alle associazioni combattentistiche e d'arma alla Federazione grigioverde di Trieste, siamo stati lì, uniti per difendere la nostra storia.

Hanno presenziato alla cerimonia il sindaco di Ronchi dei Legionari Roberto Fontanot, il presidente della Lega nazionale Paolo Sardos Albertini, il presidente della sezione di Monfalcone della Lega nazionale Marco Martinolli, il presidente della Federazione grigioverde di Trieste Riccardo Basile, il sindaco del Libero comune di Fiume in esilio Guido Brazzoduro, oltre a numerosi rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma di Trieste, Monfalcone, Gorizia e tantissimi fiumani. Regia della cerimonia a cura della nostra sezione che, inoltre, sta lavorando per organizzare, unitamente al presidente della Lega nazionale di Fiume Elda Sorci e al consolato italiano, un'analoga cerimonia nella città di Fiume.

14 SETTEMBRE 2014

Dalla sezione di Como

LUCIANO LURAGHI

«... mi sembra di essere a casa!»: così il presidente regionale della Lombardia Enrico Mezzanzana ha iniziato la sua allocuzione durante il pranzo che ha concluso l'annuale raduno della sezione di Como, tenutosi domenica 14 settembre.

A questa bella giornata hanno infatti partecipato i granatieri delle sezioni amiche di Abbiategrasso (MI), Calcinatè (BG), Crema, Legnano (MI), Sondrio e Vigevano (MI) con le loro colonnelle.

L'importante fine settimana era iniziato sabato 13 con la deposizione di una composizione floreale al cimitero di Como, sulla tomba del S.Ten. Giuseppe Sinigaglia, medaglia d'argento al valor militare, più volte campione italiano, europeo e mondiale di canottaggio, caduto in battaglia durante la grande guerra.

Domenica mattina, nella basilica di S. Abbondio, il nostro cappellano, mons. Renato Pini, ha officiato la messa alla



presenza dei soci e dei loro familiari, del presidente onorario della sezione gen. Nicola Canarile, appositamente giunto da Roma, del presidente onorario regionale Bovati, del presidente regionale Mezzenzana, ed: Legnani, presidente del consiglio comunale di Como che, con il gonfalone della città ha rappresentato l'amministrazione comunale, sempre attenta a queste manifestazioni.

Prima della celebrazione, il coro da camera del conservatorio di Como, diretto da Domenico Innominato, ha offerto una intensa elevazione spirituale proponendo alcuni suggestivi pezzi di musica sacra.

Dopo la messa, sul piazzale di Villa Geno, è stata deposta una corona d'alloro davanti alla stele dedicata a Giuseppe Sinigaglia. Quest'anno la cerimonia della deposizione della corona ha avuto una sua particolare valenza, in quanto proprio cento anni fa il nostro eroe si aggiudicava la prestigiosa gara di canottaggio di Henley-on-Thames (equivalente all'attuale campionato del mondo) facendo sventolare alto il nostro tricolore là dove poche altre bandiera avevano potuto essere issate. Per ricordare questa significativa ricorrenza, alla deposizione della corona al

monumento a Giuseppe Sinigaglia hanno presenziato anche alcuni atleti della «Canottieri Lario» accompagnati dal presidente, Enzo Molteni, confermando così, con la loro presenza, l'antico legame di amicizia e solidarietà che ha sempre legato i nostri due gruppi; a tale proposito invitiamo gli amici granatieri a visitare il sito www.canottierilario.it dove è inserito un bel link dedicato ai granatieri.

Concluse le cerimonie ufficiali, ci siamo ritrovati tutti per il pranzo sociale durante il quale abbiamo ascoltato con piacere le allocuzioni e i saluti degli amici convenuti, le relazioni morali ed economiche da parte del presidente Baratelli e del segretario Marsili.

In questa occasione il presidente Enrico Mezzenzana ha consegnato al presidente della sezione di Como Piero Baratelli, al presidente della sezione di Sondrio Paolo Cecini e alla sezione di Como un attestato di benemerita per quanto fatto nel tempo a favore della nostra associazione. L'omaggio, da parte del nostro presidente, di fiori rigorosamente bianchi e rossi alle signore intervenute ha chiuso questa bella «granatierasca» giornata.

14 SETTEMBRE 2014

I granatieri di Trieste per l'onore ai martiri delle foibe

Il 14 settembre i granatieri triestini hanno onorato i martiri delle foibe con l'alza bandiera, una messa e una particolare corona d'alloro a forma di alamaro, presso il monumento nazionale della foiba di Basovizza.

La sezione Angs di Trieste, unitamente ad altre sezioni granatierescche della re-

gione Friuli e del Veneto, ha ricordato gli italiani militari e civili che nel lontano tragico 1945 furono trucidati nelle foibe.

I fatti sono particolarmente vivi nella memoria dei granatieri della sezione di Trieste che per questa tragedia annovera due decorati: i granatieri Luciani

e Pescatori. Questo per dare un significato a un ricordo che va condiviso da tutta la nazione, per rendere onore alle vittime di un crudele sterminio.

I granatieri sono i testimoni della storia d'Italia e come diceva Cicerone: «la storia è testimone dei tempi, luce delle verità, maestra della vita», così i granatieri



sono e saranno testimoni a Basovizza per ricordare, per stringersi intorno a chi ha sofferto quei giorni di sessantannove anni fa, per chi pagò così duramente l'amore per la patria italiana e perché non ci siano più pagine strappate di storia.

La cerimonia è stata onorata della presenza di un picchetto armato del 2° reggimento «Piemonte cavalleria».

La giornata è proseguita con la visita al museo della guerra in Trieste e il pranzo di Corpo presso il citato reggimento di cavalleria, di cui si ringrazia il comandante col. t. Issmi Alessandro Scano, gentile ospite.



15 SETTEMBRE 2014

I granatieri al cambio del comandante delle Forze operative terrestri

ERREPI

Il 15 settembre, nell'auditorium del palazzo della Gran Guardia, nella centralissima piazza Brà a Verona, il gen. Roberto Bernardini ha lasciato il comando delle Forze operative terrestri (Comfoter) al gen. Alberto Primicerj, già comandante delle truppe alpine. Alla cerimonia di altissimo livello hanno partecipato, numerose, le rappresentanze delle associazioni d'arma locali con, in più, la presenza dei medagliati nazionali dell'Ana e dell'Associazione artiglieri. Assoarma Verona, come sempre ac-

cade in queste circostanze, è stata chiamata a coordinare questa parte della manifestazione, in stretto contatto con l'ufficio affari generali del Comfoter. La nostra associazione è stata validamente rappresentata dai granatieri mantovani Franco Moioli e Roberto Tonini, presenti con la loro colonnella e in perfetta elegante tenuta. Gli altri bianchi alamari erano ben in vista sulla giacca del granatiere Pellegrini, che, in qualità di vicepresidente di Assoarma, è stato chiamato, assieme al pa-



Il gen. Riccò

racadutista Balloni, segretario, al coordinamento delle associazioni.

L'auditorium era gremito da tutti i più alti gradi dell'esercito e da autorità civili e religiose. La cerimonia è stata resa visibile, in diretta streaming, presso tutti i reparti dislocati nei vari scacchieri di operazioni all'estero.



Il gen. Scala

All'autore di queste note non è sfuggita la presenza in sala del precedente comandante della nostra brigata, il gen. Massimo Scala, ora sottocapo di Sm delle Foter, e del suo successore, il gen. Maurizio Riccò. Gradita è stata l'occasione per una calorosa stretta di mano dopo la presentazione fatta dal gen. Scala.

A Piangipane onore ai Caduti della Brigata ebraica

GIOVANNI BETTINI

Una rappresentanza di granatieri dell'Emilia Romagna ha partecipato alla commemorazione dei caduti della Brigata ebraica tenutasi il 16 settembre nel cimitero militare britannico di Piangipane (RA).

Un omaggio ai militari del Palestine Regiment caduti combattendo sotto la bandiera bianco-azzurra che tre anni dopo, nel 1948, sarebbe diventata il vessillo dello Stato di Israele.

Questi giovani ebrei, inquadrati nella VII armata britannica, si batterono a fianco del gruppo di combattimento «Friuli» del quale erano parte i granatieri, sul fronte del Senio.

Del massimo livello la rappresentanza israeliana, guidata dall'ambasciatore di Israele in Italia Naor Gilon e composta dal presidente delle comunità israelitiche italiane Gattegna e dal rabbino capo Luciano Caro.

Lo Stato italiano era rappresentato dal prefetto di Ravenna, Fulvio Della Rocca, e dal vicesindaco Giannan-

16 SETTEMBRE 2014



Bandiera della Brigata ebraica



Il rabbino capo, il prefetto, l'ambasciatore e il vicesindaco

tonio Mingozzi, oltre ad altre autorità civili e militari. Erano presenti, inoltre, familiari dei caduti e una rappresentanza delle forze armate polacche.

Un reparto del 66° reggimento fanteria aeromobile «Trieste» ha reso gli onori militari. L'ambasciatore e tutta la delegazione israeliana hanno voluto conoscere di persona i granatieri, stringendo a

ognuno la mano, manifestando a chi scrive riconoscenza per la presenza dei Bianchi alamari. La cerimonia si è conclusa con l'esecuzione di un canto funebre in onore dei Caduti, eseguito dal primo cantore dell'esercito israeliano.

21 SETTEMBRE 2014

Ricordando il sacrificio delle divisioni «Acqui» e «Granatieri»

ANGELO MASPERONE E GIANCARLO SIBILLE

Bussoleno (TO) – Una cerimonia partecipata e solenne, quella di domenica mattina 21 settembre. Un momento dedicato al ricordo di tutti i Caduti delle divisioni «Acqui», a Cefalonia e Corfù, e «Granatieri di Sardegna» a Roma, nel settembre del 1943.

La cerimonia si è aperta con la posa di un mazzo di fiori a Chianocco, in piazza Martiri di Cefalonia e Corfù ed è poi proseguita alla borgata Argiassera con la deposizione floreale al monumento intitolato agli stessi martiri, nel ricordo dei compianti reduci Michele Gai e Pasquale Nicco.

A rendere omaggio al cippo, riposizionato all'ombra del suggestivo castagno nella piazza con la rosa dei venti, erano presenti anche i familiari dei due reduci. La manifestazione ha visto la partecipazione dei gonfaloni dei comuni valsusini, dei sindaci Anna Maria Allasio di Bussoleno, Giuseppe Galliano di Chianocco e Danilo Bar di S. Giorgio; vessilli e labari dell'Anpi, dell'Ana, dell'Anps, della «Acqui», le colonnelle della sezione di Torino e del nucleo Val Susa dell'Associazione nazionale granatieri di Sardegna.

Presenti, inoltre, la società filarmonica di Bussoleno e il gruppo storico «Granatieri Val Susa 1861-1918» guidato da Marcello Oliveri.

Il momento del ricordo sui tragici avvenimenti di Cefalonia, Corfù e Roma in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, è stato affidato al presidente provinciale della sezione granatieri di Torino, Valter Costamagna, e al capo nucleo segusino, Giancarlo Sibille. Quindi la conclusione a Foresto, nel piccolo cimitero ove è stato eretto un sacello in ricordo del granatiere Eldo Parile, il primo caduto valsusino per la liberazione dell'Italia. Di lui, valoroso sconosciuto ai più, è stata letta dal sindaco Allasio, la memoria realizzata da Claudio Feletti e Mario Solara nella pubblicazione *C'era una volta... Foresto*. Di forte connotazione emotiva l'intervento dell'oratore Costamagna nella lettura dell'elenco dei granatieri di Sardegna caduti per la difesa di Roma, scandita dalle vibrante note del *Silenzio* intonate da un fantastico trombettaie. Al termine il granatiere Costamagna ha voluto porre al collo di Renzo Parile i bianchi alamari in ricordo dello zio Eldo che perì con quel nobile e glorioso simbolo di tradizioni secolari.



29 SETTEMBRE 2014

I granantieri bolognesi fanno visita al maestro Sgarzi

GIOVANNI BETTINI

Il 29 settembre una rappresentanza della sezione Angs di Bologna, composta dal presidente Bettini, il segretario Selleri e il gra. Cenesi in grande uniforme di rappresentanza, ha reso visita al presidente onorario della sezione di Bologna, il granatiere Umberto Sgarzi e alla sua gentile consorte signora Romana.

I granatieri bolognesi sono orgogliosamente fieri di avere quale primo iscritto e decano del sodalizio un personaggio del valore e dell'importanza del maestro Umberto Sgarzi. Una sintetica biografia lo vede partecipare alla seconda guerra mondiale in qualità di ufficiale comandante di reparto, prima al 2° e poi al 1° reggimento «Granatieri di Sardegna» fino al settembre 1943 (difesa di Roma). In seguito, tornato alla vita civile è chiamato a collaborare con i più importanti quotidiani italiani ed espone con successo, in grandi mostre, le sue opere in Italia e all'estero, giungendo a essere annoverato fra i più quotati pittori italiani viventi.

È sempre un grande piacere, ascoltarlo, nel bel salotto della sua casa museo, raccontare con grande spirito e caustica lucidità, aneddoti ed episodi della sua lunga vita.

Granatiere Sgarzi continua così!

Un grande granatieresco abbraccio...



I coniugi Sgarzi



Il presidente Giovanni Bettini ed il maestro Sgarzi

Corato: i granatieri aprono la sfilata dei «bersaglieri in festa»

L'86° anniversario della costituzione della sezione di Andria dell'Associazione bersaglieri si è festeggiato il 12 ottobre.

La manifestazione ha avuto inizio alle ore 8,30 con l'alzabandiera e l'ammassamento in Largo Appiani per la celebrazione della santa messa.

Subito dopo, la deposizione delle corone al monumento ai Caduti e al monumento al Bersagliere e poi, al suono delle fanfare, la sfilata per le principali vie cittadine con le colonnelle Angs, regionale e sezionale, in testa e i granatieri Luigi Maldera, Aurelio Fiore, Michele Di Bisceglie e Giuseppe De Palma, preceduti dal presidente Giuseppe Caldarola.

A seguire, numerose associazioni d'arma e combattentistiche e tanti bersaglieri giunti coi propri labari dalle sezioni cremisi di Puglia.

La cerimonia, che ha visto una grande partecipazione di cittadini oltre ad autorità militari e civili, si è conclusa con il concerto delle fanfare piumate e infine con l'ammainabandiera.

12 OTTOBRE 2014



12 OTTOBRE 2014

Elezioni del presidente del centro regionale della Lombardia

Domenica 12 ottobre a Monza si sono svolte le elezioni per il presidente della regione Lombardia dell'Associazione nazionale granatieri di Sardegna.

Nel salone d'onore presso la palazzina di Assoarma, sita in via Milano 39, si è tenuta l'assemblea di tutte le sezioni lombarde dell'Angs. L'assemblea presieduta dal delegato Roberto Pellegrini, inviato dalla presidenza nazionale, si è svolta nel segno della collaborazione e della tradizione tricolore che contraddistingue i granatieri di Sardegna. Il legnanese cav. Enrico Mezzenzana, già presidente regionale nei tre anni precedenti, è stato rieletto, nell'imminenza delle celebrazioni del centenario della grande guerra del 1915-1918. L'assemblea è poi proseguita con l'elezione dei due vicepresidenti regionali nelle persone di

Mario Bugatti, attuale presidente della sezione di Lumezzane, e di Maurizio Schifano, attuale presidente della sezione di Crema.

All'unanimità è stato poi eletto presidente onorario Mario Bovati.

Il presidente Enrico Mezzenzana ha designato segretario regionale Carlo Civati, attuale presidente della sezione di Monza e Brianza.

Mezzenzana ha elencato come figuranti e alfieri regionali i granatieri: Torelli, Premoli, Tamassia, Berti, Focarelli, Oldoni, Cereda, Gambini, Fortechiari, Astori e Origgi, senza dimenticare i fotografi per le future celebrazioni, ossia i granatieri Colombo e Mander.

A conclusione, il consueto brindisi con rinfresco.



12 OTTOBRE 2014

Ricordato don Floriano Forestan

La sezione granatieri di Padova-Mestrino, presieduta da Luigi Nizzetto, il 12 ottobre ha ricordato, nel cinquantesimo della morte, avvenuta a Lecco il 13 ottobre 1964, il tenente dei granatieri, eroico combattente nella grande guerra e successivamente coraggioso missionario in Cina, Floriano Forestan.

La commemorazione si è svolta a Camisano, paese dove don Forestan ebbe i natali il 27 giugno 1897. Vi ha partecipato una folta rappresentanza di granatieri di Sardegna del Veneto, capitanata dal presidente regionale, cav. Lino Marian. Dopo il rito religioso, concelebrato dal superiore d'Italia del Pontificio istituto missioni estere



I granatieri cantano l'inno diretti dal presidente Luigi Nizzetto

(Pime), padre Carlo Tinello, e dal nipote dell'eroe, don Gianni Forestan, i convenuti si sono recati nell'aula polifunzionale della parrocchia, dove si è svolta la vera e propria commemorazione.

Don Gianni ha presentato un suo libro, che racconta la vita dello zio, e Lino Marian ha inquadrato la vita di don Floriano nella storia pluricentennale dei granatieri di Sardegna. La celebrazione ha avuto termine con l'esecuzione del *Silenzio*, la recita della Preghiera del granatiere e con l'inno dei granatieri cantato dai presenti.

La giornata si è conclusa con un incontro conviviale al ristorante Ada di Camisano.

Don Gianni Forestan, a nostro mezzo, ringrazia vivamente tutti i granatieri, a cominciare dal presidente regionale cav. Lino Marian; Luigi Nizzetto, presidente della sezione di Padova-Mestrino, che si è prodigato in modo efficace e tempestivo; il presidente della sezione di Vicenza-Monte Cengio, Alessandro Lancellotti, che ha scritto un capitolo sulla prima guerra mondiale vissuta dalla brigata granatieri.



Cav. Lino Marian



Raduno dei granatieri



Foto di gruppo dei partecipanti

18 OTTOBRE 2014

Granatieri a San Giorgio del Sannio

Una rappresentanza di granatieri campani guidata dal presidente regionale, Carmine Formicola, ha partecipato sabato 18 ottobre, alla cerimonia commemorativa del 70° anniversario della fondazione del gruppo di combattimento «Friuli», costituito il 19 settembre 1944 a San Giorgio del Sannio (Benevento) da militari italiani provenienti, prevalentemente, da unità schierate in Corsica e superstiti dei precedenti reparti di assegnazione, armati e addestrati dalle forze inglesi.

Del gruppo di combattimento facevano parte due battaglioni di granatieri di Sardegna, inquadrati in due reggimenti di fanteria.

Il «Friuli», successivamente, divenne una divisione vera e propria e risalendo lo stivale contribuì, partecipando al conflitto lungo la Linea gotica, alla vittoria definitiva nella guerra di liberazione.

La manifestazione è iniziata con la lettura dell'epigrafe stampata sul cippo commemorativo, posto nel parco del Millenario, in onore dei 300 caduti della «Friuli».

Abbracciate dalla cornice di pubblico, erano presenti autorità militari, civili e religiose e tra le numerose associazioni combattentistiche spiccavano i granatieri, impeccabili, con i baveri rossi in bella mostra. Dopo la benedizione, deposta una corona al cippo, ci sono stati interventi commemorativi



La rappresentanza di granatieri, da sinistra Carmine Lepore, Massimo Botte, Davide Iacovelle, Carmine Formicola, Salvatore Cascone

da parte del sindaco di San Giorgio del Sannio, Claudio Ricci, e del presidente dell'associazione nazionale reduci della «Friuli», Romano Rossi.

A conclusione, canti eseguiti dalle scolaresche locali.



Le rappresentanze delle associazioni d'arma

Pinerolesi alla commemorazione di padre Chiti

CLAUDIO GARIGLIO

La commemorazione per la morte di padre Chiti – organizzata come sempre in modo impeccabile dal presidente del centro regionale umbro gra. Paolo Rossi – per noi granatieri pinerolesi è un appuntamento che cerchiamo di onorare con grande entusiasmo, sia per la cerimonia che per i ricordi e le emozioni che ci dà quando entriamo nella caserma «Piave», quell'immensa caserma che al nostro arrivo ci aveva intimorito! Tutto era nuovo, trovarsi con 1.500 ragazzi della stessa età, che nel giro di qualche giorno si trovavano tutti vestiti uguali, tutti che marciavano orgogliosi; alla sera avevamo male ai piedi per tutte le volte che i caporali istruttori ci davano il passo e la cadenza per prepararci al giuramento, quando arrivavano le autorità e i nostri genitori, che dopo una notte in treno venivano a vedere i loro figli marciare. Mio padre, capo gruppo degli alpini, era il più esigente, ma molto orgoglioso di avere il figlio nei granatieri. Giuseppe Basano, anche lui con papà alpino, che era con me, sente ancora di più queste emozioni, perché lui è stato il centralinista della «Piave» da dicembre 1984 a novembre 1985, e trova sempre i suoi vecchi ufficiali: il gen. Schina e il col. Manglaviti

e altri, quindi porta sempre con orgoglio la colonnella di Pinerolo tra le mura della Piave e per le vie di Orvieto che ha calpestato quando era in divisa.

Mi sono lasciato andare con le emozioni che penso siano comuni ai granatieri che varcano i confini della «Piave»!

Tornando alla manifestazione: il sabato alzabandiera, quindi sfilata verso il giardino intitolato a padre Chiti; sfilata e concerto della musica reggimentale che ha celebrato con noi la ricorrenza di santa Cecilia. Pomeriggio allo stupendo convento di San Crispino restaurato da padre Chiti. Il sabato sera cena con Beppe in un ristorante dei vecchi tempi, «La Mezzaluna»: stessi gestori, affettati misti, un bel piatto di spaghetti alla carbonara che ci ha portati indietro di quasi quarant'anni... quando uscivamo, affamati, in libera uscita. Domenica: santa messa allo stupendo duomo di Orvieto e pranzo con i granatieri venuti da tutta l'Italia. Ricordi incrociati, stupende emozioni di un periodo della nostra vita.

Ringrazio il presidente gra. Paolo Rossi per l'organizzazione e per tutte le emozioni che ci dà questa manifestazione!



Il presidente Rossi e alcune colonnelle nel duomo di Orvieto



Il gen. Schina con il medagliere nazionale e le colonnelle di Pinerolo e del Piemonte

26 OTTOBRE 2014

Gita a Spoleto dei granatieri marchigiani

ALESSANDRO PONZANETTI

Il presidente regionale, gra. Gian Carlo Bruni, ancora una volta raccoglie a piene mani i risultati delle sue doti organizzative. La *spedizione* dei granatieri marchigiani a Spoleto, in visita alla caserma «G. Garibaldi», sede del 2° btg. «Cengio» del 1° rgt. granatieri, comandato dal t. col. Claudio Bencivenga, è un altro traguardo raggiunto dall'infaticabile capofila.

Messo in cantiere mesi or sono e protrattosi per motivi vari e concomitanze con altre manifestazioni, *l'assedio* alla caserma si è concretizzato domenica 26 ottobre alle 11, come da programma.

I granatieri delle sezioni di Pesaro, Jesi, Fabriano, Potenza Picena, Macerata, Cingoli, Tolentino, Fermo, San Benedetto del Tronto e Ascoli Piceno, affiancati da alamari provenienti dalle sezioni umbre di Spoleto e Terni, sono arrivati dapprima in visita alla città diligentemente presentata dalle parole del granatiere-cicerone Gian Paolo Papi, presidente della locale sezione, poi all'orario convenuto, hanno preso *d'assalto* la caserma.

Ai saluti del maggiore Giuseppe Vaccaro che, in assenza del titolare, ha fatto gli onori di casa, si sono susseguiti gli onori al monumento ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro e l'esecuzione del silenzio.

Al picchetto dei granatieri in servizio, si opponeva lo schieramento delle colonnelle regionale e di sezione, con tutti i granatieri allineati e coperti come disciplina vuole. A margine, partecipi al pari dei baveri rossi, erano ad assistere

mogli, figli e famigliari vari, che hanno vissuto con la stessa intensità e commozione i momenti davanti alla stele.

Il maggiore Vaccaro ha poi riassunto la storia della caserma elencando chi negli anni vi si è avvicinato, proseguendo nello spiegare l'uso e le attività svolte nelle varie palazzine che contornano il piazzale. Foto e selfie di rito, ma è stato un vero miracolo far entrare gli oltre 120 presenti nella foto di gruppo, benché poi, chi in ginocchio, chi accosciato, chi come ha potuto, ci siamo infilati tutti nello scatto.

Tra i presenti, ovviamente, un piccolo numero di granatieri la cui naja è passata attraverso le mura della Garibaldi; così, con gli occhi lucidi si è cercata la propria camerata, il posto di guardia, la mensa e gli altri luoghi che sono stati «propri» per un periodo della giovinezza. Nel mostrare a mogli e figli, c'è chi ha detto: «Quando ti scrivevo stavo seduto qui», oppure, «Il posto telefonico dal quale ti chiamavo era qui». Ma il bello è venuto quando il gra. (tralasciamo) è andato a cercare le celle, spiegando alla moglie: «Ricordi quando ti raccontavo dei giorni di Cpr?» ... risata generale. Ma anche confessioni del tipo: «In libera uscita, beh, insomma, la barista mulatta del bar di fronte, che cotta che m'ero pijato, ma ancora non ci conoscevamo», e giù altre risate. Dopo il convivio in un elegante ristorante spoletino, una più composta visita ad Assisi nei luoghi simbolo di san Francesco. Sicuramente troppo poco il tempo per questa città, ma con Bruni al timone non mancheranno le occasioni. Come detto, il magg. Vaccaro è stato un anfitriente im-



Gli estremi si toccano, anzi si abbracciano: i granatieri Angelucci (90 primavera) della sezione di Cingoli e la spina Alessandrini, della sezione di Fermo, che con i suoi 39 anni è il più giovane tra i presenti



Alessandrini cala un tris d'assi. Da sinistra: Morresi (87) sez. di Potenza Picena, Angelucci (90) sez. di Cingoli e Ciarocchi (86) sez. di San Benedetto del Tronto

peccabile ed è giusto allargare il nostro grazie anche ai suoi uomini che, con garbo e disponibilità, ci hanno seguiti e

accompagnati negli ambiti consentiti, ma con gli alamari a fare da collante non poteva essere che «naturale»



La foto dei partecipanti; al centro: Bruni e Vaccaro

97ª Commemorazione della battaglia di Flambro

RENZO ROS

Come ormai tradizione consolidata, le sezioni Angs del Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con l'amministrazione comunale e le locali associazioni combattentistiche e d'arma, domenica 26 ottobre, a Flambro, frazione del comune di Talmassons (UD), si sono riunite per ricordare la storica battaglia che ha coinvolto il 2° granatieri, il 30 e 31 ottobre 1917, nel corso della quale ha perso la vita il comandante del reggimento, col. Emidio Spinucci.

Numerosi i granatieri delle sezioni del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, con quattordici colonnelle, e i rappresentanti delle associazioni consorelle con nove vessilli. Erano presenti, oltre il presidente del Cr locale, Renzo Ros, il presidente del Cr del Veneto, cav. uff. Lino Marian, e il vicepresidente Roberto Pellegrini, pronto, come sempre, a intervenire per ogni evenienza di carattere organizzativo.

La giornata ha avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro al ponte sul Tagliamento, al monumento ai granatieri in comune di Codroipo, nel luogo dove allora iniziava il famoso ponte di legno.

La fase successiva si è svolta nella chiesa di Flambro, con la Santa Messa celebrata da don Pietro, presenti quattordici sindaci della zona.

Il gra. Idilio Morasut, dopo aver dato lettura della Preghiera del granatiere, ha dato la parola per le allocuzioni, seguite con molta attenzione dai presenti, al sindaco di Talmassons, Piernario Zanin, e al presidente della giunta provinciale di Pordenone, Fabrizio Pitton.

Dopo il rito religioso, si è formato il corteo, accompagnato dalla Banda comunale di Bertiole, che ha percorso



Il presidente Renzo Ros si appresta a rendere onore ai Caduti

26 OTTOBRE 2014

il tradizionale itinerario di oltre 1.200 metri, lungo il quale sono state deposte corone al monumento ai Caduti cittadino, all'erma del col. Emidio Spinucci e sul cippo che ricorda il punto dove cadde l'eroico colonnello.

Al termine della sfilata il corteo è giunto alla chiesetta di S. Giovanni, detta «dei Granatieri», dove sono stati ef-



Alcune delle colonnelle presenti

1-2 NOVEMBRE 2014

La sezione madre di Milano a Militalia

Il 1° e il 2 novembre, dopo vent'anni di assenza, la sezione di Milano è stata presente con uno stand alla fiera «Militalia» di Novegro.

La partecipazione è riuscita molto, molto bene, oltre le più rosee aspettative, tanto che già si pensa di riproporla nella successiva edizione della fiera che si terrà nel maggio 2015, in occasione dei cento anni dall'inizio delle operazioni militari italiane nella grande guerra.

In entrambe le giornate lo stand è stato visitato da una nutrita folla, comprendente anche figli e nipoti di granatieri in congedo di Milano o provenienti da diverse città come Genova, Torino, Como, Lodi, Bologna, Pavia e altre.

Lo stand era molto curato e ben allestito ed esponeva, oltre ai vari gadget, la rivista «Il Granatiere», un opuscolo con la storia dell'associazione, copie della Preghiera e dell'Inno dei granatieri, la divisa militare dell'anno 1969 e 1970 del gra. Dario Origgi (fra l'altro chiesta da un collezionista), un manichino in uniforme storica con colbacco, le stampe dell'Assietta e di Monte Cengio, l'album con foto della festa della sezione e un video con molte altre foto. Il manichino con l'uniforme storica del 1848, in particolare, ha avuto grande successo e attirato l'attenzione di molti visitatori che hanno voluto fotografarsi accanto. Quelle della fiera sono state, in effetti, due giornate memorabili per la

feffuati l'alzabandiera e la resa dell'onore ai Caduti con ulteriore deposizione floreale.

Un ringraziamento particolare va agli alpini per l'ad-dobbo delle vie, alla protezione civile per il servizio di scorta e alla polizia locale.



Il rappresentante della provincia e alcuni dei sindaci partecipanti



sezione madre di Milano che con l'occasione ha anche trovato nuovi iscritti e altri granatieri interessati all'attività associativa.

8 NOVEMBRE 2014

Ricostituzione della sezione di Fano

GIAN CARLO BRUNI – PRESIDENTE DEL CENTRO REGIONALE DELLE MARCHE

A maggio del 2005, dopo aver riaperto la sezione di Fermo (FM), preceduta da quella di San Benedetto del Tronto (AP) ad aprile 2005, e prima ancora da quella di Ascoli Piceno (ottobre 2004), rivolgendomi al presidente Buscemi, dissi: «... e tre!».

Mai avrei supposto di poter dire oggi: «... e sette!».

Infatti, dopo la sezione di Fermo c'è stata quella di Macerata poi quelle di Tolentino (MC) e Sassoferrato (AN) nel 2013, e l'ultima nata quella di Fano (PU) nel novembre 2014.

Per il 2015 è quasi pronta la riapertura della sezione di Camerino (MC), poi si vedrà per quella di Ancona.

Veniamo alla ricostituzione della sezione di Fano l'8 novembre 2014.

Nel mese di maggio dell'anno in corso, disponendo di un elenco di granatieri residenti a Fano, ho iniziato le ricerche che hanno dato i primi frutti ed i primi tesseramenti, con uno scarto del 50 per cento.

Successivamente ho preso contatto con il generale Duilio Benvenuti (già comandante della brigata granatieri, capitano nel 1967, quando ero sottotenente alla «Gandin»), che, essendo di origini fanesi, avrebbe potuto aiutarmi nell'impresa, fornendomi altri nominativi. Così puntualmente è avvenuto.

Operando in perfetta sintonia con il generale, sono riuscito a tesserarne tredici, che sono aumentati a quindici al momento dell'assemblea ricostituiva della sezione.

L'assemblea ha designato quale presidente il gra. Carlo Bellagamba, come consiglieri i granatieri Pierangelo Bo-



nazelli, Luca Bilancioni, Luigi Zonghetti e Marco Savelli, cui è stata attribuita la carica di segretario.

Il neopresidente ha proposto, come presidente onorario il gen. Duilio Benvenuti, che in un collegamento telefonico, durante l'assemblea stessa, ha accettato la carica e ringraziato tutti i convenuti.

Il sottoscritto nel prendere atto della legittima costituzione della sezione, dopo aver steso regolare verbale, ha consegnato al neopresidente la bandiera-colonnella della sezione, con l'augurio di operare con entusiasmo e operosità per la sempre maggiore fortuna della sezione stessa.

A fare da testimoni all'evento era presente un folto numero di granatieri provenienti dalle sezioni marchigiane di Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto, Jesi, Macerata e Pesaro. Per la cronaca, la riunione è proseguita trasformandosi in cena conviviale con soddisfazione di tutti i presenti.

15 NOVEMBRE 2014

Bologna rinnova le cariche sociali

G.B.

Il 15 novembre, si sono svolte, presso la Taverna di Angela, consueto luogo d'incontro per i granatieri bolognesi, le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali del presidente e dei consiglieri di sezione giunti a fine mandato.

Il granatiere Giovanni Montanari, della sez. Angs di Torino, preventivamente autorizzato dal suo presidente, Valter Costamagna, e dal presidente del Cr



Piemonte, Pier Andrea Ferro, che ringraziamo, ha magistralmente sovrinteso e condotto le operazioni di voto.

Dal voto dei soci è uscita la riconferma, anche per il prossimo triennio, del direttivo uscente.

23 NOVEMBRE 2014

Ad Anzio una nuova sezione Angs

IRRIDIO PALOMBA

Nella splendida cornice del porto di Anzio si è svolto, il 23 novembre, il primo raduno della sezione di Anzio, cerimonia voluta e organizzata dal presidente della sezione, granatiere Irridio Palomba, per estendere alla cittadinanza, alle autorità e alle altre associazioni d'arma, oltre che ai granatieri in armi e in congedo, la notizia della costituzione della nuova sezione.

La scelta del luogo per la cerimonia era d'obbligo: il monumento ai Caduti sito esattamente all'inizio del porto. Un porto che è stato testimone di uno dei più importanti eventi della seconda guerra mondiale, alle prime ore del 22 gennaio 1944, quando la prima divisione di fanteria britannica e la terza statunitense diedero inizio all'operazione «Shingle», meglio conosciuta come lo «sbarco di Anzio».

Alla manifestazione sono intervenuti per il comune di Anzio l'assessore alle politiche sociali Roberta Cafà, il consigliere comunale Paride Tulli, e l'addetta al cerimoniale Sabina De Luca; erano inoltre presenti il vicepresidente nazionale Angs, gen. Bruno Sorvillo, e il presidente del centro regionale del Lazio, Ernesto Tiraboschi. Per le associazioni d'arma, oltre a una nutrita rappresentanza granatierasca della sezione di Latina, condotta dal presidente Mauro Testi, erano presenti il presidente Giuseppe

Chi scrive dopo i ringraziamenti di rito, secondo consolidata tradizione, ha dato inizio al consueto allegro convivio.

Laporta dell'Unuci di Anzio-Nettuno, e l'Associazione marinai d'Italia, sezione Anzio-Nettuno, con il presidente Agapito Gervasi.

Dopo la deposizione della corona al monumento ai Caduti, i granatieri hanno sfilato nella piazza principale della città dirigendosi verso la chiesa dei Ss Pio e Antonio, dove il parroco, padre Francesco Trani, ha officiato la santa messa domenicale, salutando con parole di stima e affetto i granatieri e la specialità, ricordando l'impegno in Italia e nel mondo in tre secoli di storia gloriosa.

Al termine, i Bianchi alamari hanno visitato il museo dello sbarco di Anzio, dove il presidente Patrizio Colantuono e il consigliere Alfredo Rinaldi si sono dimostrati encomiabili ciceroni tra gli innumerevoli cimeli e reperti raccolti e donati al museo, provenienti da ogni angolo del mondo.

Durante la visita ha catturato l'attenzione un manoscritto con i colori dell'Italia e i Bianchi alamari. Esso testimonia la presenza e l'operato in favore della popolazione civile della 5ª compagnia studenti volontari dei granatieri di Sardegna; questa piccola ma compatta compagine è annoverata tra le poche unità italiane della neonata Rsi presenti nel teatro d'operazioni in quei lunghi mesi di combattimenti.



Deposizione corona d'alloro ai caduti



Onore ai caduti



JAMES RAWLINGS
Sezione di Verona

Non era un granatiere Jimmy, nato nel 1938 e andato avanti l'11 maggio 2014. Ma è stato un amico e un ammiratore interessato alla storia dei granatieri. Ha vissuto tutta la sua vita a Medstead, nell'Hampshire, esercitando le sue attività sia nel settore trasporti sia curando la sua grande tenuta agricola. Durante i periodi di vacanza sul Garda ha avuto modo, tramite una sua buona amica, iscritta alla sezione Angs di Verona, di conoscerci. Venuto una prima volta sul Cengio con i granatieri veronesi, nell'annuale appuntamento storico di giugno, si era molto interessato alla nostra storia, fatto che aveva creato in lui un profondo coinvolgimento emotivo. Anche quest'anno si era attivato per essere dei nostri, ma a maggio la morte glielo ha impedito. L'amata moglie Bridget Lance, proveniente da una famiglia di forti tradizioni militari (il suo bisnonno Sir Frederick Lance si fregiava di una delle più alte decorazioni britanniche, la Knight Commander of Bath, e suo nonno, Parcher, della Military Cross!), ha espresso il desiderio che fosse ricordato anche sul nostro giornale. Noi abbiamo collaborato a che ciò avvenisse, volendo, in tal modo, rendere il nostro omaggio all'uomo ed esprimere il nostro cordoglio alla signora.



FRANCESCO BELLOVINÒ
Sezione di Civitavecchia

Sottotenente del ruolo d'onore, era nato il 27 dicembre 1914 a Caltagirone (CT) ed è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e dei commilitoni il 27 giugno scorso. Partecipò alla guerra d'Abissinia e al secondo conflitto mondiale. Fu fatto prigioniero dagli inglesi e rimpatriato nel dicembre del 1946 in quanto «non collaboratore». Ha svolto la sua lunga carriera militare in vari Corpi. Negli anni Sessanta, con lo scioglimento del battaglione esplorante divisionale (Bed) della divisione «Granatieri di Sardegna», fu trasferito al IV battaglione meccanizzato del 1° rgt. granatieri dove restò fino alla pensione. Il rito funebre è stato officiato da padre Pietro e padre Cataldo nella chiesa parrocchiale di San Francesco di Paola in Civitavecchia. A rendergli omaggio alla cerimonia del saluto religioso, la colonnella della se-

zione di Civitavecchia con il presidente, gra. Camillo Enrico Malizia, il labaro della sezione locale dell'Associazione sottufficiali d'Italia con il presidente Alviero Arezzini, il generale Michele Corrado, il generale Antonio Andreani, i granatieri: Barba, Cristini, Lucarini, Cocumazzi, Rotolo, Velocci e Simiele, i figli Sandro e Gianfranco con le rispettive consorti e nipoti. I parroci nell'omelia hanno esaltato le sue doti di genitore e di soldato. Al termine delle esequie, la Preghiera del granatiere.



GIUSEPPE GIRELLI
Sezione di Verona

Classe 1924, è andato avanti, novantenne, il 18 agosto 2014. Nel suo paese, Bussolengo, aveva ricoperto numerose cariche pubbliche: consigliere comunale e assessore all'Agricoltura, consigliere del consorzio Adige-Garda e della Banca Mutua Popolare e, per un ventennio, presidente della locale sezione dei combattenti e reduci. Nella sua famiglia erano in tre fratelli ad avere indossato i bianchi alamari. Con suo fratello Dino è stato presente attivamente alla sezione di Verona, sia alla riunione del tesseramento annuale sia al pellegrinaggio al Monte Cengio. La famiglia e i tre figli maschi erano molto conosciuti nel Veronese in qualità di fondatori e gestori di una notissima catena di vivai. Perciò, la sua dipartita, ha avuto molto risalto nella stampa locale che ha sottolineato anche il suo essere stato granatiere. Alle esequie nella chiesa parrocchiale, gremitissima di folla, erano presenti, oltre alle nostre colonnelle, numerosi labari e gagliardetti di associazioni locali e i gonfalonieri dei comuni di Bussolengo e Pastrengo con i rispettivi sindaci. La Preghiera del granatiere è stata letta alla fine della messa e l'ultimo periodo: «Concedi all'Italia nostra...» è stato riportato integralmente, nei giorni successivi, nella cronaca del funerale fatta dal giornale «L'Arena». Le nostre condoglianze vanno ai familiari e al fratello, il granatiere Dino.



SANTÈ BALDI
Sezione di Roma

Nato il 4 luglio 1947, per tanti anni ha prestato servizio come artificiere presso il 1° reggimento «Granatieri di Sardegna» fino al momento di essere posto in quiescenza per gravi problemi di salute. In pen-

sione, grazie al suo encomiabile comportamento durante il servizio attivo, è stato inserito come ufficiale nel ruolo d'onore dove ha raggiunto il grado di capitano. Ha collaborato a carattere continuativo presso la presidenza nazionale dal 12 gennaio 2003 al 31 maggio 2007 per poi farlo in maniera saltuaria, sempre per motivi di salute, fino alla dipartita avvenuta il 16 settembre scorso.

Al saluto funebre, svoltosi presso la parrocchia della Romanina, sua località di residenza, la chiesa era stracolma di fedeli, segno questo della stima della quale Sante diffusamente godeva.

La folta rappresentanza dell'Associazione era guidata dal presidente nazionale Buscemi che fatto l'orazione funebre, e comprendeva il vicepresidente Sorvillo, il segretario nazionale Torre e il consigliere Grillo. La sezione di Roma, alla quale Sante era iscritto, era presente con il presidente di Roma Falconi, Canarile, Cafazzo, De Micco e numerosi altri iscritti.



MARCO ZUCCHI
Sezione di Bologna

Nato il 23 febbraio 1948, aveva svolto il servizio militare di leva nel 1968-69 nel 1° reggimento «Granatieri di Sardegna, alla caserma «Gandini». Dopo lunga malattia è venuto a mancare all'affetto di parenti e amici il 30 luglio 2014, assistito amorevolmente dalla moglie signora Nicoletta. Marco ha sempre portato con orgoglio i bianchi alamari ed era felice di partecipare ai raduni per incontrare gli amici di un tempo.

I commilitoni della sezione di Bologna esprimono alla moglie e a tutti i familiari il loro profondo cordoglio.

CARLO POLLININI
Sezione di Legnano

Lo scorso 1° maggio è scomparso il dottor Carlo Pollinini, marito della signora Beatrice Venegoni, nipote di don Luigi Quadri, cappellano dei granatieri decorato di medaglia d'argento al valor militare, al quale è intitolata la sezione.

Tutti i soci della sezione si stringono in un grande abbraccio con la vedova, formulandole le più sentite e sincere condoglianze per la perdita dell'adorato marito.

Ai funerali, svoltisi a Milano, erano presenti in rappresentanza della sezione i granatieri Mario Ponzoni e Giampaolo Spagni.



La rubrica «Sfileranno sempre con le nostre Colonnelle» è finalizzata a ricordare i soli soci dell'Associazione che hanno lasciato questo mondo per ritornare alla Casa del Padre. Si sottolinea: I SOLI SOCI. Chi segnala il triste evento per la pubblicazione, dovrà comunicare le seguenti informazioni necessarie per la stesura del necrologio: sezione d'appartenenza; data di nascita e di morte; motivi del decesso; reparto Granatieri nel quale il defunto ha prestato servizio; eventuali campagne di guerra e decorazioni ricevute; eventuali cariche associative rivestite. È opportuno, inoltre, che venga inviata una foto originale del defunto e non, come spesso avviene, fotocopie o copie riprese dai giornali. Tutti i testi, comunque, non dovranno superare le 12 righe, salvo le eccezioni che si potranno avere a insindacabile giudizio della redazione. La redazione, infine, sarà particolarmente grata a chi, avendone la possibilità, invierà un'offerta come, del resto, è previsto dal comma 5 dell'articolo 13 del Regolamento dell'Associazione.



IL CONTE NICOLÒ GIACCHI

Nato a Novara nel febbraio del 1887, da una famiglia d'antica nobiltà, abbracciò la carriera delle armi percorrendo i vari gradi della gerarchia militare nei ranghi del 1° e del 2° reggimento Granatieri di Sardegna. Ufficiale di grande valore, partecipò alle campagne coloniali e alla Prima Guerra mondiale meritandosi una Medaglia di Bronzo, due Medaglie d'Argento e l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Giacchi sposò Clotilde Mazzitelli dalla quale ebbe una figlia, Pieretta, che morì di malattia in tenera età. Per espressa volontà del conte Giacchi, due appartamenti di sua proprietà, situati a Roma, furono donati nel 1963 dalla moglie Clotilde ai Granatieri di Sardegna affinché con la loro rendita fosse costituito un fondo da dedicare all'assistenza sanitaria delle figlie bisognose di cure dei Granatieri stessi. Il conte Giacchi morì a Roma il 7 novembre 1948; sua moglie, donna Clotilde, a Conca della Campania il 4 dicembre 1964.

Il Fondo, che prende il nome dal donatore, viene gestito da un'apposita commissione istituita presso la sezione ANGS di Roma.



L'ISCRIZIONE ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA DA DIRITTO A USUFRUIRE DI UN SOSTEGNO ECONOMICO ALLE CURE MEDICHE CHE, MALAUGURATAMENTE, POTREBBERO SERVIRE ALLE FIGLIE DEI GRANATIERI SOCI.

Per Informazioni contattare la sezione di Roma della ANGS - Via Sforza n. 5 00184 Roma, telefono/fax 06 4746395